ANNO 52 MATTINO TORINO, Mercoledì 25 Settembre 1918 MATTINO NUM. 266

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I bulgari si ritirano in disordine indescrivibile
incalzati dagli alleati sui piani macedoni

La vittoriosa avanzata nella valle del Vardar
La caduta di Ghevgheli

PARIGI, 24.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente in data 22 dice: **I successi ottenuti dagli eserciti alleati in Macedonia assumono il carattere di una grande vittoria. I rapidi progressi degli eserciti franco-serbi al centro, verso il medio Vardar, hanno trascinato su tutto il fronte di 150 chilometri compreso tra Monastir e il lago di Doiran gli eserciti nemici ad una precipitosa ritirata. Questi sono vigorosamente inseguiti da tutti i contingenti alleati. A nord-est di Monastir è stata raggiunta la linea Mogina-Kanatlartzo-Kalyany, mentre più a nord le truppe serbe marciano su Prilep e su Colle della Babouna. Esse costeggiano il Vardar da Gradisko a Demir-Kapu ed hanno perfino gettato elementi sulla riva sinistra del fiume. Nella valle del Vardar le truppe alleate hanno oltrepassato la linea Koynsko-Gurncet sulla riva destra; esse, sulla riva sinistra, si sono impadronite di Ghevgheli e di tutta la prima posizione nemica fino al lago di Doiran. Le retroguardie nemiche cercano di rallentare l'inseguimento sulle strade della regione Monastir-Kitcevo-Prilep. Le colonne nemiche si ritirano in un indescrivibile disordine, mitragliate e bombardate senza tregua dagli aviatori alleati. Numerosi villaggi e depositi sono in fiamme. Altri prigionieri, cannoni e un'enorme quantità di materiale da guerra, la cui valutazione non ha potuto essere ancora stabilita, sono caduti nelle nostre mani. Abbiamo preso tra l'altro sulla ferrovia del Vardar, locomotive, tre treni completi e due pezzi a lunga portata. Sul Trucks, in varie località, sono stati presi elementi bulgari sbandati e demoralizzati. Secondo le ultime notizie, il progresso continua su tutto il fronte d'attacco.**

Lo sgombro della linea di Doiran

LONDRA, 24.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico in Macedonia dice: **In seguito agli attacchi e alla forte e continua pressione delle truppe anglo-greche in cooperazione con l'aviazione franco-serba, il nemico sgombera l'insieme della sua linea da Doiran ad ovest del Vardar. Esso ha incendiato la stazione di Hudova nonchè i depositi di Cestovo, di Pike e di Tatarli. Le sue truppe ed i suoi trasporti ingombrano ora la strada verso nord, violentemente bombardati e mitragliati dai nostri aviatori. Le nostre truppe si avanzano ed hanno già raggiunto la linea Kara-Ogular Hanzali. Ad un chilometro a sud di Bogdanca e sulla riva occidentale del Vardar avanzano su Mrzanci in contatto coi greci ad oriente.**

Progressi serbi su Prilep

SALONICCO, 24.

Il comunicato ufficiale serbo dice: Le truppe serbe continuano ad attraversare il Vardar, ove sono in contatto col nemico. In direzione di Prilep unità serbe presero il massiccio scosceso di Tresska-Planina e sboccarono in vari punti sulla strada Gradsko-Prilep. Il nemico continua ad incendiare villaggi e i suoi depositi, nondimeno una grande quantità di materiale di vario genere cadde nelle nostre mani. Sulla ferrovia della valle del Vardar ci impadronimmo di parecchi treni ferroviari.



La Nota della "Reuter„ sulla situazione in Palestina e Macedonia

Londra, 23.

L'Agenzia Reuter pubblica le seguenti informazioni circa la situazione militare: *La prima valutazione dei 18.000 turchi fatti prigionieri a ovest del Giordano si riferiva soltanto al numero delle baionette e non comprendeva l'artiglieria, le mitragliatrici e le altre unità ausiliarie. Il totale degli effettivi era di circa sessantamila uomini e le forze combattenti erano di 35.000. Abbiamo preso 25.000 di questi ultimi, vale a dire tutto ciò che si poteva contare come forza combattiva. Rimangono dunque ancora le forze ad est del Giordano, che si trovano sulla ferrovia dell'Hedjaz e il cui numero di baionette è dalle sei alle ottomila, mentre il totale degli effettivi è di trentamila. L'occupazione turca nell'Hedjaz, compresa la guarnigione di Medina, è strettamente investita: dipende dall'attitudine di questo esercito il mantenimento della sua posizione, mentre le guarnigioni turche nella Siria e nello Yemen saranno irrevocabilmente private di qualsiasi comunicazione con l'Europa in seguito agli insuccessi subiti. E' qui che l'aiuto apportato dagli arabi agli alleati inglesi si farà sentire. Gli arabi hanno già tagliato le comunicazioni dell'esercito turco col nord, tanto al nord quanto al sud di Derra. Il generale tedesco Liman von Sanders è sfuggito alla cattura soltanto per sei ore. I turchi fatti prigionieri in questi ultimi dodici mesi si elevano ora ad oltre 50.000. In Macedonia la spinta dei serbi è stata molto più rapida di quanto si attendeva nei circoli militari. I serbi si sono magnificamente battuti ed è interessante ricordare a tale proposito la dichiarazione del Kaiser, secondo la quale la Serbia era stata messa assolutamente fuori di combattimento. Il nemico si ritira pure sul fronte inglese presso il lago di Doiran. La sua sola linea di ritirata è la strada Kastorino-Strumitza, che è violentemente bombardata dall'artiglieria e dai velivoli. Il nemico non possiede su lunga distanza alcuna linea laterale di ritirata. Si attendono importanti sviluppi.*

Un dispaccio «Stefani» riferisce che l'Agenzia di Atene pubblica: «Telegrammi giunti da Salonicco circa le ultime operazioni annunziano la caduta di Ghevgheli e l'avanzata generale su tutto il fronte, e dànno nello stesso tempo particolari sulla ritirata bulgara e specialmente sul valore e l'accanimento delle truppe elleniche. I bulgari abbandonando i villaggi adoperano lo stesso sistema di distruzione finora usato dalle truppe tedesche che abbandonano le città e i villaggi di Francia. Ovunque si trovano macerie e devastazioni, ciò che dimostra, per la violenza impiegata, che la Macedonia non è bulgara come si pretendeva. La ferocia dei bulgari supera i misfatti tedeschi nel Belgio e in Francia. Le truppe alleate che si avanzano trovano ovunque cadaveri e rovine e soprattutto nei dintorni di Kavadar, di cui tutto è bruciato.

Costantinopoli bombardata
Ventidue velivoli tedeschi abbattuti

Londra, 24.

Un comunicato dell'Ammiragliato dice: In varie giornate vi furono bombardamenti. I docks di Bruges furono attaccati quattro volte e su essi vennero gettate otto tonnellate di proiettili. Tra il 17 e il 21 corrente cinque aerodromi nemici furono pure bombardati con risultati confermati da fotografie e da ricognizioni. Sei apparecchi nemici vennero abbattuti in combattimento e cinque furono danneggiati. Tre nostri mancano. Anche un pallone nemico è stato abbattuto in fiamme. Questo cadendo sul campo aeronautico ha appiccato il fuoco a tre hangars, che sono rimasti tutti completamente distrutti. Secondo informazioni pervenute Costantinopoli è stata bombardata nella notte del 20. Bombe sono scoppiate alla stazione di Pasha-Hidar, nonchè su edifici a nord dell'Ammiragliato ed a Stambul. L'hangar di idrovolanti di Nagara sarebbe stato pure danneggiato. Le operazioni vennero eseguite in cooperazione con forze aeree greche. Molte migliaia di manifestini furono lanciati a Stambul. Un apparecchio greco ed uno inglese non sono tornati.

Un comunicato di Haig dice: Le nostre macchine da bombardamento hanno lanciato undici tonnellate di proiettili nella giornata del 22. Otto velivoli nemici sono stati abbattuti; quattro nostri mancano. Nella notte seguente una nostra squadriglia da bombardamento notturno ha attaccato con successo, malgrado il tempo avverso, l'aerodromo nemico presso Valenciennes, sopra il quale ha lanciato oltre quattro tonnellate di proiettili ritornando senza avere subito perdite.

La "débâcle„ turca e le sue probabili conseguenze

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 23, ore 12,10. (Pervenuto il 24, mattino).

Nel termine di tre giorni la Turchia ha perduto praticamente tutto il suo esercito di Palestina. E' stata una «débâcle» in tutto, un disastro fulmineo ed esemplare. E' come se il generale Allenby, che viene dalla cavalleria, avesse sorpreso intere forze nemiche con una carica immensa di lancieri. Tutto il paese che egli doveva conquistare è conquistato dal Mar Morto al lago di Tiberiade, e la stessa Damasco entra ormai nel raggio delle catture possibili a breve scadenza. Per Costantinopoli le cose sono andate nel modo peggiore che Enver pascià potesse temere. Londra ha oggi ragione di sentirsi contentissima dell'avvenuto e di sperarne seguele importanti senza molto tempo dal mirasi. Nulla di più giusto che il suo orgoglio per l'abilità e la prontezza di Allenby, il quale ha condotto magistralmente, fin dai primi passi di Gaza, la campagna in Terrasanta, e viene felicitato oggi con estremo calore da tutta la stampa, mentre il pubblico lo incorona di popolarità crescente. Egli ha liquidato di colpo l'intero organismo nemico nella contrada, cogliendolo vivo in una trappola sagacissima che gli è costata solo perdite insignificanti.

L'esercito palestiniano dei turchi contava più dei 25.000 uomini che fino a ieri gli erano attribuiti qui: dovevano essere circa 32.000. I tre quarti di essi stavano allineati tra il Giordano, formandovi un fianco di protezione Nablus, la cittadella che costituiva la base centrale della difensiva ottomana. L'altro quarto stava scaglionato ad oriente del Giordano, formandovi un fianco di protezione contro gli arabi dell'Hedjaz che gli inglesi sono riusciti a rendersi fidi e cooperatori. Il fronte dormicchiava alquanto. I turchi difettando di aeroplani rimanevano ignari dei preparativi di Allenby, le cui forze venivano aumentando in segreto notte per notte. Egli potè quindi attaccare di sorpresa.

Il piano d'attacco fu mirabilmente concepito ed eseguito. Una mossa iniziale sull'ala destra presso il Giordano coperse lo sforzo principale che seguì subito sull'ala sinistra lungo la costa, dove gli inglesi attaccarono coll'assistenza di una squadra navale. L'ala destra dei turchi tempestata di proiettili anche dal mare venne sfondata e a traverso la breccia Allenby lanciò un'onda possente di cavalleria. Cominciò così un vasto avvolgimento in direzione nord-est, collo scopo di schiacciare l'esercito turco contro il Giordano, mentre gli arabi dell'Hedjaz gli tagliavano la via di ritirata al nord. Se la manovra riusciva le forze nemiche a ponente del fiume sarebbero state catturate senza scampo, perchè il Giordano offre pochissimi guadi. Or bene la riuscita fu perfetta. Da principio i turchi si dibatterono alquanto nella stretta, ma come seppero inibita la via della ritirata al nord perdettero il coraggio e la coesione. In meno di sessanta ore diciottomila di essi si arrendevano con armi e bagagli e col loro cento cannoni. Tenendo conto dei morti e del disseccamento d'operai che gli inglesi rastrelleranno entro breve può dunque dirsi che tutto l'esercito nemico al di qua del Giordano è tolto di mezzo.

Rimangono sei o settemila uomini al di là del fiume. Non hanno alcuna chance di conservarsi. Sono in un paese ostile e gli arabi dell'Hedjaz, insieme coi medesimi del nord, non li lasceranno sfuggire verso Damasco. Frattanto la cavalleria di Allenby ha coperto cinquanta miglia dal punto di partenza e si è impadronita della Galilea, catturando Nazaret e avvicinandosi a Caifa, che fu il miglior porto dell'intero litorale palestiniano passato nelle mani degli inglesi, e tutta la terra santa è liberata dai turchi. Che cosa faranno ora questi che, naturalmente, possegono altri eserciti oltre quello perduto in Palestina? Qui entriamo in una serie di incognite di fronte alle quali si riservano i pronostici. Ma se è possibile l'affacciarsi di una nuova resistenza ottomana sulla via di Damasco, si esclude che la Turchia possa tentare di riportare la lotta entro i confini della Palestina con una calata dal nord.

Del canto suo Allenby non è uomo da indugiare senza necessità e la demolizione dell'esercito turco di Terra Santa potrebbe venir seguita da un'immediata avanzata verso Damasco. Questa potrà anzi essere servita a dare inizio ad una congiunzione tra le forze di Allenby e quelle sul Tigri e l'Eufrate. Le eventualità restano peraltro, e finchè dura, e per il momento tutto dipende dalle forze che i turchi possono tener pronte a concentrare rapidamente a Damasco o più sopra verso Aleppo. Comunque, se, come dice il Times, è troppo presto per valutare le conseguenze ultime della vittoria di Allenby, è certo che esse potrebbero risultare considerevoli sia dal punto di vista militare che da quello politico.

Il Daily News pensa che il disastro in ... a nuovamente ogni idea di invadere l'Egitto ... Costantinopoli dove è tornato l'ex-Kedivè ... le Nemesi ed Enver Pascià cammina ... sui carboni ardenti. Ma i commentatori più cauti si contentano, per ora, di presumere che l'occupazione di Caifa dove Allenby troverà una base navale eccellente per le sue operazioni future. Al tempo stesso un importante sistema ferroviario sarà sottratto all'uso dei turchi e una conseguenza quasi certa della vittoria sarà che gli arabi dell'Hedjaz potranno finalmente catturare Medina. L'Islam sarà scosso in massima dagli ottomani. L'avvenire di Costantinopoli è sulle ginocchia del destino e i diversi organi tornano le ali ai voli della fantasia insistendo che il teatro decisivo della guerra rimane sempre quello di occidente.

I prigionieri fatti da Allenby in Palestina sono saliti a venticinquemila ed i cannoni catturati a duecentosessanta. Inoltre il generale annunzia che molti prigionieri restano da enumerare e aggiunge che due intiere armate ottomane, la settima e l'ottava, sono state annichilite. Siccome egli parla sempre delle sole forze tra il Giordano e il mare, bisogna ritenere che queste superassero alquanto i trentamila uomini. Infatti, oltre i prigionieri deve esservi stata una considerevole percentuale di morti, a meno che i turchi si siano battuti pochissimo. Comunque, la Turchia ha avuto in Palestina la sua Sedan. I contingenti superstiti ad oriente del Giordano verranno travolti fra breve coll'assistenza degli arabi e il generale Allenby rimarrà padrone della situazione. La sua prossima mossa è attesa con vivo interesse. Si afferma che la cavalleria britannica sia già spingendosi innanzi sulla via di Damasco.

MARCELLO PRATI.

Obbiettivi militari nemici bombardati da aviatori inglesi

Il totale delle bombe lanciate su obbiettivi militari nemici nella notte del 20 e di ventidue tonnellate e mezza. Quattro aerodromi nemici furono attaccati nella notte del 21 come pure gli alti forni di Hagondange e di Rombas, lanciandovi 13 tonnellate e tre quarti di bombe. Tutti i nostri apparecchi sono rientrati.

Violenta lotta nel settore di Epehy

LONDRA, 24.

Un comunicato del maresciallo Haig, in data di ieri sera, dice: **Mercè una felice operazione locale effettuata stamane a nord-est di Epehy ci siamo impadroniti di una posizione tedesca fortemente trincerata e difesa ostinatamente dal nemico in una lotta durata tre giorni. A nord di tale località il nemico è riuscito stamane dopo un contrattacco, a penetrare nelle nostre posizioni sopra un punto che tiene ancora. L'attacco su altri punti è stato respinto.**

Il comunicato del maresciallo Haig del pomeriggio di ieri dice: Le nostre truppe hanno eseguito ieri e durante la notte riuscite operazioni di dettaglio in parecchi punti. Nel pomeriggio le truppe inglesi hanno preso un punto fortificato tedesco, difeso con accanimento, in vicinanza della strada Ronssoy-Jouy, e fecero 30 prigionieri. Più tardi nel pomeriggio un contrattacco nemico lanciato dalla fattoria Gilmont fu respinto con forti perdite pel nemico inflitte mediante fuoco di mitragliatrici e di moschetteria. Durante la notte altre truppe inglesi fecero progressi in direzione della fattoria Tombois dopo parecchie ore di aspri combattimenti e più a nord si impadronirono di un sistema di trincee fortemente difese e di punti fortificati sulla Sasur e a nord-ovest di Venduill facendo numerosi prigionieri. Durante la notte fecemmo ancora oltre 100 prigionieri in un riuscito attacco locale a sud di Villers-Guislain. Ad est di Gavrelle le truppe inglesi avanzarono su un fronte di circa tre quarti di linea a sud-est di Gavrelle facendo 60 prigionieri. Al principio della notte scorsa il nemico attaccò Berthaucourt sotto la protezione di un violento fuoco di sbarramento di artiglieria e penetrò nella nostra linea in un punto. Un nostro contrattacco immediato ristabilì interamente le nostre posizioni.

Azioni d'artiglieria tra l'Aisne e l'Ailette

PARIGI, 24.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Durante la notte notevole attività dell'artiglieria nella regione di Saint Quentin e tra l'Ailette e l'Aisne. In Champagne due colpi di mano sulle trincee tedesche nella regione di Perthes e verso la collina di Le Mesnil permisero di fare una quarantina di prigionieri.

L'importanza della presa di Vendeuil e il compito dell'Armata di Humbert

Parigi, 23, ore 16,10. (Pervenuto il 24, sera).

La conquista del forte e del villaggio di Vendeuil, regalo dell'Armata della truppe francesi sino all'Oise annunziata ... azione dell'Armata di Humbert ... condotto un po' di riposo dopo essere giunta in prossimità della strada La Fère-San Quintino, che a ... villaggio di Travecy, di cui si era impadronita. L'occupazione di questa località era ... il primo fascia nuova ... di Hindenburg. La presa di Vendeuil ne ... un'altra. La famosa barriera ... ... degli inglesi a nord di San Quintino ... il ... di San Quintino ... della strada La Fère ... strada di Crozat ...

... E.

Il comunicato americano

Parigi, 24, notte.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito americano, in data di ieri sera, dice: In Woevre abbiamo effettuato altre incursioni, da cui abbiamo ricondotto 20 prigionieri. Tentativi d'attacco del nemico in Woevre e nei Vosgi sono stati respinti.

Il tenente Locatelli è vivo e prigioniero

(Per telegr. da uno dei nostri inviati spec. al fronte)

Zona di guerra, 24.

Antonio Locatelli, il forte pilota che volò con D'Annunzio su Vienna e che sparve col suo velivolo nel cielo di Fiume, è vivo. Quanto era nella speranza e nei voti si è fortunatamente avverato. La notizia risulta da un giornale di Fiume, il quale annunzia che alle ore 12 di domenica scorsa un velivolo è stato abbattuto dalla artiglieria antiaerea sulla città, ed informa che l'aviatore è stato rintracciato ed è il tenente Locatelli, di Bergamo, che si trovava solo sullo apparecchio in volo a scopo di ricognizione. Locatelli risulta essere stato ferito da una scheggia di granata ad un ginocchio, ma si ritiene che la ferita non sia grave.

M.

Cleone contro il Parlamento

I soliti giornali hanno preso atto della notizia, secondo la quale la Camera dei deputati si riaprirebbe nei primi giorni di ottobre, ed hanno fatto seguire all'annunzio un aspro sfogo, il cui succo è questo: — Perchè si riapre il Parlamento? Chi ne sente il bisogno? E che c'entra e che cosa vuole il Parlamento? — Vi sono parecchi giornali e svariati personaggi, in Italia, ai quali vengono i dolori di ventre tutte le volte che si preannunzia una ripresa dei lavori parlamentari. Dalla primavera del 1915 questi giornali e questi personaggi non sono riusciti a riconciliarsi con le istituzioni rappresentative del loro paese, alle quali rimproverano tante cose, e soprattutto questa la pretesa... di volere funzionare! Infatti, le polemiche antiparlamentariste sono costantemente occasionate dal fatto che uno o un altro gruppo di deputati domanda di sapere come si svolga la politica di guerra del Governo e assume, di fronte a tale politica, neppure l'atteggiamento dell'oppositore, ma solo quello di chi non intenda approvare in fretta ogni cosa e soprattutto ciò che ignora completamente. Allora si intraprende contro quei deputati i quali intendono di giudicare con cosciente informata coscienza la politica del Governo — cioè intendono compiere con serietà il loro dovere — s'intraprende una campagna micidiale di piccole insinuazioni, di calunnie e di malignità, dirette ad agire sulle coscienze degli altri, a sconsigliare questi dal parteggiare per i reprobi, dai quali sulla stessa strada, onde i pochi animosi e coscienti del loro ufficio si vedono isolati e sospettati, dileggiati e diffamati e, presi dallo sconforto e dal disgusto, rinunziano alle loro iniziative e rientrano nella «conformità» a belare il sì della loro approvazione alla non discussa nè discutibile politica di guerra del Governo. Politica di guerra, che non si compone certo di quegli «atti di ordinaria amministrazione», per i quali — e non sempre — è compatibile la frettolosa e ignara approvazione parlamentare. Da circa quattro anni, dunque, le cose vanno a questo modo e le loro varie fasi si riproducono di volta in volta con lo stesso ritmo.

E' interessante constatare come i posti avanzati, in questa specie di fronte interno antiparlamentare, siano tenuti da giornali e da personaggi militanti nei partiti cosiddetti democratici. G. Bovio spiegò, una volta, in un suo corso di sociologia, come avvenga che nei periodi torbidi della storia la democrazia tenda a degenerare in demagogia. L'impudente e petulante Cleone — il capostipite della demagogia — visse per l'appunto in «tempi torbidi» e militava costantemente nelle file del «partito popolare»...

Codesta democrazia demagogizzante ha fatto dell'antiparlamentarismo una sua specialità, e lo sfoggia e l'agita come una bandiera di squisite innovazioni e di audaci riscosse. Tempo fa un giornale che si dice «democratico» dedicò addirittura degli articoli che avevano delle pretese monografiste, a questo assunto: la perfetta inutilità del parlamento nel moderno ordinamento politico degli stati!

Curiosi davvero questi stranissimi democratici! Scrivono ogni giorno che uno fra gli scopi di questa guerra immane è la instaurazione in Germania e in Austria di regimi veramente parlamentari, e combattono in Italia quel regime che vogliono dare ai popoli germanico ed austriaco come uno fra i migliori regali!

Bisogna togliere ai piccoli Cleoni dell'antiparlamentarismo la illusione che essi abbiano scoperto il sesto continente, con le loro trovate e le loro cacce contro il regime rappresentativo. Le loro volgarità demagogiche mancano assolutamente del pregio della originalità, sono rimasticature di vecchi rancori e di ancora più vecchie schiette tendenze. I nostri democratici sono nella ignoranza più pietosa e, insieme, più amena circa le origini, i precedenti dell'antiparlamentarismo in Italia. Nulla è meglio atto a dimostrare la incoscienza di certi democratici di casa nostra, che il ricordo di questo fatto: che, cioè, l'antiparlamentarismo in Italia ha avuto come... soci fondatori e promotori tenaci gli uomini ed i gruppi più retrivi, del ancien régime, del vecchio partito conservatore.

Naturalmente, l'antiparlamentarismo è stato ed è professato in Italia anche da gruppi estremi, anarcheggianti, del partito socialista. Ma a parte la considerazione che la democrazia — diventata e preoccupata di rimanere in vetrina come un partito di governo — non deve confondersi con gli anarchici, conviene riconoscere che questi, almeno, sono coerenti e progressivi nelle motivazioni e negli obiettivi del loro antiparlamentarismo. Gli anarchici negano la rappresentanza parlamentare, per propugnare la partecipazione diretta e collettiva del popolo al suo proprio governo. Essi non vedono nel Parlamento, come lo vedono i reazionari, un intoppo a chi vuol tornare indietro; essi vedono nel Parlamento piuttosto un ostacolo per procedere innanzi... di galoppo, nei loro schemi arditi di ricostruzione sociale. No! lo spirito e le motivazioni dell'antiparlamentarismo di certi nostri democratici possono essere paragonati soltanto a quelli dei più vecchi partiti conservatori del nostro paese. Furono gli ultimi borbonici fedeli del vecchio Regno delle Due Sicilie, furono i pochi ma arrabbiati anticostituzionalisti della nobiltà piemontese dopo il '48, e furono la camarilla della aristocrazia nera di Roma, dopo il '70, che si dettero la mano, per sostenere che il Parlamento era «una rovina d'Italia». Essi — anch'essi, come gli attuali democratici — gridavano che i deputati non rappresentano il popolo, sibbene una minoranza di esso, che il Parlamento serve a fare tardi e male ciò che il Governo ed i partiti farebbero presto e bene; che gli affari dello Stato debbono avere pochi gestori, ai quali non bisogna... rompere le scatole con interpellanze e mozioni, ed essi debbono essere responsabili verso il Re, che è superiore ai partiti e rappresenta tutta la Nazione, ecc. ecc.

Ecco da quali radici rampolla l'antiparlamentarismo fascista! Ecco gli antenati politici e spirituali di certa democrazia moderna! A costoro il Conte di Cavour dette una volta, nel Parlamento Subalpino, una memoranda risposta. Un gruppo di anticostituzionalisti aveva domandato, per bocca del deputato D'Andry, la soppressione della prerogativa parlamentare, che si concreta nella Commissione del Bilancio, ed aveva approfittato della circostanza, per dimostrare che le principali funzioni e prerogative del Parlamento non erano se non delle usurpazioni del potere regio. Il Conte di Cavour gli rispose, fra l'altro: «... Voi vi date l'aria di rivendicare alla Corona pretese usurpazioni da essa patite, ma in realtà voi tendete a sottrarle quelle garanzie della sua stabilità, che si riassumono nelle libertà costituzionali».

Mezzo secolo più tardi, in Italia, un uomo politico fece sua la tesi del D'Andry e la svolse e la propugnò con grande convinzione in uno scritto, che fu sovente citato, e che s'intitolava: *Torniamo allo Statuto.* Quell'uomo politico è vivo e vegeto: è l'on. Sonnino. Fra lui e il D'Andry vi è questa sola differenza: che il primo voleva sopprimere taluni articoli dello Statuto e l'on. Sonnino cercava, invece, con una sua interpretazione, di dimostrare che le funzioni e le prerogative parlamentari realizzavano indebite usurpazioni in danno del potere regio: entrambi tendevano alla limitazione della ingerenza parlamentare.

Questa digressione sui «precedenti» del parlamentarismo non ha la pretesa di uno studio: mi parve, però, non fuori di luogo, per mostrare un po' a nudo la pietosa contraddizione nella quale si dibattono certi democratici con i loro atteggiamenti antiparlamentaristi. Invano essi cercano sottrarsi alla odiosa loro parentela spirituale... con i borbonici e con gli anticostituzionalisti, cavillando che mentre questi domandavano la limitazione della ingerenza parlamentare in tempi normali, essi, i democratici, la vogliono solo come una misura eccezionale, in contingenze eccezionali come quelle presenti. Non è difficile rispondere a questo sofisma — caro a tutti i reazionari (giacchè quando si ha voglia e potere di limitare le pubbliche libertà, si riesce sempre a trovare una ragione, o un pretesto, per dimostrare che si tratti di... misura eccezionale!) — non è difficile, dunque, rispondere che le funzioni di controllo degli istituti rappresentativi, se sono utili in tempi normali, si palesano necessarie in tempi eccezionali, allorchè esse rimangono come superstiti difese delle pubbliche libertà e degli ordinamenti costituzionali, nella sospensione di tutte le altre consuete libertà popolari. Senza contare che è appunto nei «momenti eccezionali» che il potere esecutivo è condotto, istigato o trascinato, per effetto della stessa accresciuta potenza delle sue attribuzioni. Tutte cose, queste, ampiamente e altamente dibattute nello stesso Parlamento, fra il 1849 ed il 1856, all'epoca delle strenue lotte fra la *Destra* e la *Sinistra*, nelle quali la democrazia scrisse pagine luminose di una perenne gloria del pensiero.

Ma, dunque, gli attuali democratici antiparlamentaristi hanno gettato nel fuoco quelle memorie dei loro *maggiori*, per cospargersi con le ceneri il crine mozzato e avviarsi, così, alla Canossa conservatrice?

Pietà, o Signore, pietà, o genti, per questi suicidi! Ma è, in quest'ora, più interessante rivolgersi a quelli che, nel Parlamento, nella stampa e nei partiti rappresentano... non non propugnano la difesa e la valorizzazione del controllo parlamentare. Se gli altri attaccano, perchè essi non reagiscono? Se gli altri domandano la limitazione della ingerenza parlamentare, perchè essi non ne reclamano la estensione sempre maggiore?

Il loro assunto sarebbe anche più agevole. I tempi e le circostanze vengono loro incontro mirabilmente. Da coloro i quali già in altra recente occasione sostennero in Parlamento la istituzione delle *Commissioni parlamentari di controllo* — e ne motivarono in qualche pubblicazione la richiesta, come fece l'on. Tittoni — fu messo in giusta luce l'esempio della Francia, ove tali Commissioni funzionano con innegabile e non contestato vantaggio della cosa pubblica, e, sopratutto, della politica di guerra. Ma in Italia, in questi ultimi mesi, è accaduto un fatto, che basterebbe da solo a porre in suggestiva evidenza, non dico la utilità, la necessità urgente della istituzione delle *Commissioni parlamentari di controllo*. Alludo alla polemica di queste ultime settimane intorno alla politica estera del Governo italiano. Noi abbiamo visto i contendenti dell'una e dell'altra banda attribuire — ciascuno per fonti autorevoli

e notizie di fatto irrefutabili — al Governo italiano, considerato nella sua espressione collegiale, che è la sola costituzionalmente apprezzabile, l'uno o l'altro criterio che cozzavano irrimediabilmente fra loro, onde giornali che vanno per la maggiore nei paesi alleati (*Temps*, 2 sett. 1918) hanno potuto scrivere che «questa volta la ripresa dei lavori parlamentari in Italia è atteso con particolare interesse, giacchè si saprà in maniera precisa e definitiva quale delle due politiche discusse dai giornali sia quella ufficiale del Governo.

Un giornale che partecipò in primissima linea a tale polemica, allorchè un comunicato ufficioso intervenne ad annunziare che il Gabinetto si era trovato concorde nella politica da seguire», scrisse che «siamo in dovere verso i nostri alleati, ma soprattutto verso noi stessi, di parlar chiaro e di definire nei suoi criteri essenziali e nelle sue direttive concrete, la politica da seguire, intorno alla quale si sarebbe realizzata la concordia del Gabinetto, essendo ormai certo per tutti che il Parlamento e il Paese hanno bisogno di essere rassicurati ed orientati, e ne hanno il diritto», ecc. Giusto! Per quanto il giornale la questione — che ora riconosce anche al Parlamento «il diritto» di essere informato, dei «criteri essenziali e delle direttive concrete» della nostra politica di guerra — sia di quelli, che hanno con più fervore contribuito alla svalutazione del Parlamento, noi facciamo nostra, e devono farla loro i propugnatori del controllo parlamentare, la sua osservazione.

Dove sono, chi sono, cosa fanno, che pensano questi *difensori della prerogative parlamentari?* Qui è tutta la questione. Perchè ciò che può decidere della reintegrazione o della completa e definitiva abdicazione del controllo parlamentare non è già l'ostinato accanimento degli antiparlamentari, ma è la fermezza serena ed operosa dei loro avversari. Si destino e si rincorano, finalmente! Essi hanno la possibilità, con un atto di fede e di energia, di salvare e di elevare la situazione. E ne hanno anche il dovere. Perchè se la democrazia eleonica è una compassionevole suicida, gli «amici del Parlamento», che «lasciano correre» sono dei pietosi emuli di Origene!

L'entusiastica accoglienza del popolo londinese alla Musica dei Carabinieri

Londra, 24, mattino.

La musica dei carabinieri italiani è giunta ier salutata con entusiastici evviva dalla folla che si accalcava nelle vie lungo tutto il percorso che la musica doveva seguire. Un tempo superbo ha favorito la manifestazione di simpatia per l'Italia. I rivenditori di bandierine italiane erano continuamente circondati da acquirenti. Una folla densissima era riunita dinanzi alla stazione di «Charing Cross», dall'interno della quale il pubblico era escluso. Il marciapiede d'arrivo era decorato con bandiere nazionali. Erano presenti numerosi membri della colonia italiana, gli ufficiali delle missioni militari ed aeronautica italiana, il colonnello Filippi, rappresentante la missione di guerra in Gran Bretagna. Al suo arrivo la musica fu ricevuta dal generale sir Francis Lloyd, da Lord Vlythwood, da altri ufficiali di Stato Maggiore, dal principe Borghese e dal generale Mola. Nel momento in cui il treno entrò in stazione la musica colla guardia suonò la Marcia Reale italiana. La musica dei carabinieri percorse alcune delle principali vie di Londra impiegando tre quarti d'ora a giungere all'albergo ove è alloggiata. Gli ospiti ricevettero ovunque entusiastici auguri di benvenuto e a parecchi di essi furono offerti mazzi di fiori. All'arrivo all'albergo ove era raccolta una enorme folla, la musica della guardia suonò nuovamente la Marcia Reale, che la folla accolse al grido di «Viva l'Italia!». Un «lunch» è stato offerto agli ufficiali dei carabinieri all'«Hotel Savoy» dalla Missione britannica.

Il nostro corrispondente da Londra ci telegrafa: L'«Italian Day» di Londra fissato per oggi martedì, è in realtà incominciato l'altro giorno. La metropoli è così vibrante in questo momento di liete novelle da ogni parte che la giornata riservata ad una prova di affezione per l'Italia e di generosità per la nostra Croce Rossa ha potuto espandersi in una settimana intera ed è principiata con una regolare «Italian Week». Non poteva essere scelta data più felice; essa coincide con un periodo glorioso in cui si stende tener dietro alle vittorie annunziate ogni mattina. Le manifestazioni di simpatia che il pubblico londinese per una settimana concentrerà sulle cose d'Italia saranno liberate stavolta da buona parte delle cure che le abbreviavano in passato. Ne sono contenti soprattutto le autorità italiane di qui e quegli eccellenti comitati che con esse lavorarono di lena, perchè l'«Italian Day» riuscisse alla nostra Croce Rossa il maggior contributo possibile. Primo tra loro il conte Delafeld, che presiede la sezione locale della Società. Le donazioni a favore di questa si sono già moltiplicate in omaggio alla ricorrenza ed i diversi istituti hanno inviato alla sezione londinese della Croce Rossa, la quale ha davvero compiuto stavolta opere ammirevoli, molte migliaia di sterline. Ieri la città vide nell'arrivo nella banda dei carabinieri una espressione anche più popolare della cordialità fra le due Nazioni. Così mentre il principe Colonna era investito da Re Giorgio di una speciale decorazione, il pubblico londinese dava via levava le prime acclamazioni alla musica dei carabinieri giunta a mezzodì da Folkestone e accompagnata dalla Banda della Guardia Inglese all'«Imperial Hôtel», dove soggiornerà. Le manifestazioni popolari della nostra colonia si rinnoveranno oggi, giacchè la banda traverserà i rioni più animati di Londra per andare alla «Mansion House», dove il Lord Mayor offre un «luncheon» d'onore al principe Colonna e agli altri ospiti italiani.

Il Sindaco di Roma esalta la resistenza dell'Italia e la sua fede nella vittoria

Londra, 24, mattino.

In un'intervista accordata alla «Pall Mall Gazette» e pubblicata dal giornale con grossi titoli, il principe Colonna fra detto: «Sono incaricato del gradito dovere di trasmettere al popolo della Gran Bretagna i saluti calorosi e fraterni dell'Italia. Il nostro comune sentimento è desiderio comune di vedere rafforzarsi ancor più i vincoli di simpatia e di cameratismo che ci uniscono nella sacra causa. Siamo profondamente commossi del l'omaggio che rendete all'Italia nel suo sforzo per contribuire alla realizzazione delle due care ai due paesi. Per grande che siano stati e possano ancora essere i nostri sacrifici, noi li calcoleremo come poca cosa se conseguiremo gli scopi che ci stanno a cuore. Il coraggio italiano è indomabile. Il nostro popolo è forte non soltanto per la fiducia che ha nella giustizia della causa degli alleati, ma anche per la fede nel suo trionfo finale. Condividiamo la fierezza che voi dovete provare per le ultime gesta del vostro esercito e per il meraviglioso lavoro della vostra marina. Comprendiamo quanto la causa degli alleati debba alla suprema iniziativa della Gran Bretagna. Il maggior tesoro che ho approfittato dell'invito del Lord Mayor di Londra per visitare la vostra storica città in così favorevoli circostanze e colgo l'occasione per assicurarvi che l'Italia è risoluta come lo sono i suoi alleati a non rinfoderare la spada nei fodero prima che la completa vittoria finale abbia coronato i nostri sforzi uniti».

La nostra guerra

Irruzione di bersaglieri e di czeco-slovacchi nelle trincee nemiche sull'altopiano di Asiago

COMANDO SUPREMO, 24.

Sull'altopiano di Asiago stamane, mentre imperversava un violento temporale, reparti di bersaglieri e di czeco-slovacchi irruppero nelle munitissime trincee avversarie di Cima Tre Pezzi alla confluenza del torrente Assa col torrente Ghelpac. Inflitte gravissime perdite al presidio in accanita lotta corpo a corpo e strappatigli 80 prigionieri e due mitragliatrici, gli elementi partecipanti al colpo di mano rientrarono indisturbati nelle nostre linee. A nord di Quota 703 di Dosso Alto respingemmo un reparto nemico che tentava avvicinarsi a un nostro posto avanzato. In Val Ornic una nostra pattaglia, assalita da nucleo avversario più numeroso lo respinse e l'obbligò alla fuga. Vivace duello di artiglieria nel settore Posina-Astico e sul Piave tra Zenson e Musilé. Un velivolo avversario venne abbattuto in combattimento.

DIAZ.

Il colpo di mano francese sulle pendici del Sisemol

Parigi, 24, notte.

Un comunicato sulle operazioni dell'esercito francese in Italia, in data 24, dice: *Stamane, alle ore 2, le truppe francesi sul fronte italiano hanno eseguito sulle pendici orientali del Sisemol un colpo di mano brillantemente riuscito. Dopo una brevissima, ma violentissima preparazione di artiglieria, che ha sorpreso e sopraffatto l'avversario, i francesi, con un'abile manovra, hanno fatto irruzione nelle trincee nemiche in un punto ove non erano attesi. Spezzate le trincee, sono penetrati nelle linee avversarie con perdite estremamente leggere, dovute del resto all'ardore col quale la fanteria seguì gli sbarramenti di artiglieria; i prigionieri fatti sono in numero di 105, fra cui quattro ufficiali, compreso un maggiore: quest'ultimo è stato preso proprio nel ricovero, che lo studio delle fotografie aveva condotto a considerare come il suo posto di comando. Bottino rilevante: cinque mitragliatrici.*

La III Armata alle sue truppe d'assalto
Un discorso del Duca d'Aosta

Zona di guerra, 24.

Con la fastosità che le è propria e con la semplicità di cui si è fatta una tradizione, la 3a Armata ha ieri festeggiato le sue truppe d'assalto premiando i valorosi che si distinsero nelle recenti lotte sul Piave. Le truppe festeggiate vennero riunite per la cerimonia in uno dei vasti campi prescelti per le esercitazioni delle truppe d'assalto, campo che, oltre alla possibilità dei grandi spiegamenti, consente la creazione di tutti gli ostacoli e di tutte le opere di difesa che sono necessarie agli Arditi per le loro dure battaglie, fatte di assalti fulminei, di distruzioni rapide e furiose, di violente contese nelle quali la spada e sempre alle bombe a mano ed a quella più silenziosa e non meno risolutiva del pugnale. Alla cerimonia che il Duca d'Aosta presiedette, come sulle presiede le solennità in cui può riunire i suoi valorosi figliuoli, assistevano le rappresentanze di tutti i reparti della 3a Armata. Si trovò pure presente una larga rappresentanza del Comitato milanese facente capo al prefetto conte Olgiati, il quale agli Arditi del Piave recò premi in denaro, doni e medaglie commemorative. Passate in rivista le truppe, il Duca d'Aosta rivolse agli Arditi commosse parole di saluto e di plauso.

Dopo avere elogiato il cuore di Milano ed [illegible] alla patriottica città, il Duca ha detto:

«Arditi del Piave! Nelle lunghe vigilie della snervante attesa, con instancabile impresa, [illegible] in voi la santa fiamma delle prove supreme, nelle aspre giornate di battaglia prodigaste le vostre energie e il vostro sangue per la difesa della Patria; nelle giornate gloriose [illegible] il vostro [illegible] spirito offensivo, [illegible] l'Ardito del Piave seppe guadagnarsi sul campo della gloria! Per queste vostre virtù guerriere, per [illegible] della Patria [illegible].

[illegible]

Il comandante della 3a Armata [illegible] al valore [illegible] dalla sua partecipazione viva e dell'[illegible].

[illegible] alla guerra. Vennero in seguito distribuite le medaglie ai seguenti ufficiali e militari di truppa:

Reggimento R. Marina. — *Medaglie d'argento:* 2.o capo cannoniere Scalvinelli Francesco; marinaio Calaprico Nicola. *Medaglie di bronzo:* sottotenente Vicelli Alfredo; secondo capo cannoniere Galli Ugo; marinai Calabrese Salvatore, Castagni Stefano, Balucci Giovanni, Poli Salvatore; [illegible] Nicola.

1a Divisione d'assalto. — *Medaglie d'argento:* maggiori Ambrogetti Cesare e Pinagò Enrico; aiutante di battaglia Angeli Augusto. *Medaglie di bronzo:* capitani Gallina Carlo, Serafini Alberto; sottotenente Zocolo Domenico; sergenti Taloni Ferdinando, Cavalcanti Sisto, Possenti Giovanni; caporali maggiori Volpi Pietro, Baggini Alessandro; caporale Cioto Martino Antonio; soldati Polese Angelo, [illegible] Michele, Benevise Giulio.

II.o reparto d'assalto. — *Medaglia d'argento:* sergente Del Grande Giovanni. *Medaglie di bronzo:* soldati Bongiovanni Matteo, Leoncini Abramo, Greco Gaetano.

XXVIII Corpo d'armata. — *Medaglie d'argento:* tenenti Cortese Paolo (due medaglie), capitano Zini Aldo. *Medaglia di bronzo:* Calcaterra Luigi.

Croci al merito di guerra. — 28.o reparto d'assalto: granatiere Vaccaro Carlo; marinai Ravazzoli Mario, Istracchio Francesco; Perini Salvino; [illegible] Colombi Giacomo.

28.o Reparto d'assalto: sergenti maggiori [illegible] Rinaldo, Premoli Giuseppe; sergenti Gioia Domenico, Busi Tullio, Tacini Alfredo; caporali maggiori Fetusati Ferdinando, [illegible] Giuseppe; caporali [illegible] Isidoro Gennaro, Ammandi Antonio; soldati Angeli Pietro, Stornaiolo Francesco, Zarelli Pietro, Ligna Pietro, Mapelli Giacomo, Batista Giovanni, Piano Domenico, Furlotti Emilio.

3.o reparto assalto di marcia: capitano Dalbosco Ferdinando; sottotenente medico Leggiadri Giacomo; sottotenenti Dal Molin Mario, Bonaretti Luigi; sergenti Galliano Antonio, Langianni Ferdinando, Ventura Sante, Piana Alessandro, Manzarotti Guido; caporali maggiori [illegible], Bertazzoni Angelo; bersaglieri Gazzini Giuseppe, Iurilli Salvatore; soldati Pozzuolo Giovanni, Rinaldi Schasilino.

Il Comitato milanese, rappresentato dal conte Olgiati, dal comm. Brida, dal cav. Besozzi e da Tito Ricordi, distribuì quindi doni e premi in denaro. Ogni ardito della 3a Armata ricevette [illegible]. La cerimonia è stata chiusa da una esercitazione delle truppe di assalto presenti alla festa. Con la consueta bravura, al comando del colonnello Carbone, gli Arditi hanno simulato un assalto con getto di liquidi infiammabili e lancio di bombe a mano. Nello sfondo del campo, ove sono state costruite delle trincee e gettati dei reticolati, grosse e dense nubi di fumo si sviluppano e tra il fumo e tutto un lampeggiare di scoppi, l'artiglieria batte violentemente la posizione. Tra la nebbia estremata poi il fanteria grida delle truppe d'assalto: i [illegible] della posizione [illegible]. Tra nubi neri le bombe a mano fanno continui e [illegible], stravolti e centinaia di [illegible] più nere dal fumo si muovono con febbrilità, vincono, [illegible], distruggono, irrompono poi con [illegible] tra una [illegible] fiamma, dai cui [illegible] levata con intenso [illegible] le bombe e ripetono il loro grido che è segno di incitamento e simbolo di vittoria.

Lo.

I doni dei Comitati torinesi ai combattenti del XXIX Corpo d'Armata

(Per telegr. da uno dei nostri inviati spec. al fronte)

Zona di guerra, 24.

In un campo di istruzione, presenti il comandante del XXIX Corpo d'armata, il Duca di Bergamo e numerose rappresentanze, si ebbe la distribuzione delle ricompense al valore concesse ai militari del XXIX Corpo d'armata, e la consegna dei gagliardetti d'onore al glorioso 29.o reparto d'assalto, offerti da un Comitato torinese, e al 29.o gruppo d'artiglieria da montagna, offerti da un Comitato del Club Alpino, sezione torinese e ligure. Sono intervenute le rappresentanze delle truppe del Corpo d'armata, le quali, schierate nel campo appositamente preparato, hanno dapprima reso onore alle bandiere del reggimento di fanteria e del reggimento czeco-slovacco, e quindi sono state passate in rivista. Il comandante del Corpo d'armata generale De Albertis ha salutato le sue truppe inneggiando alla resistenza. Poi si è proceduto alla consegna delle ricompense al valore. Sono state distribuite 160 decorazioni fra medaglie d'argento, di bronzo e croci di guerra. Indi, dopo che padre Gerolo ebbe proceduto alla benedizione dei due gagliardetti, questi sono stati consegnati ai comandanti del 29.o reparto d'assalto e del 29.o gruppo di artiglieria da montagna. Per il Comitato torinese ha parlato il prof. Bragagnolo, che ha pronunciato elevatissime e patriottiche parole premiando ocasione dalla valorose gesta compiute dal battaglione d'assalto al cui onore è affidato il gagliardetto. Per il Comitato del Club Alpino Italiano ha parlato il cav. Giovanni Chevalley, assessore del Comune di Torino, il quale ha rivolto pure nobilissime parole ai forti artiglieri del 29.o gruppo. Infine il cav. Boschetto, sindaco di Legnago, in rappresentanza del Comitato veronese, il quale aveva raccolto la somma di 20.000 lire pei premi in denaro, ha portato il commosso saluto di Verona e l'espressione della più viva riconoscenza della regione per le truppe che più direttamente la difendono contro il nemico. Terminati i discorsi, i rappresentanti dei Comitati si sono personalmente recati a consegnare i premi alle truppe. La somma di L. 20.000 divisa in 200 buste contenenti 30 lire ciascuna, debitamente bollate col timbro del Comando supremo, venne ripartita fra le truppe appartenenti al Le raggruppamento di montagna e al 29.o reparto d'assalto in ragione di L. 15.000 al primo e di L. 5000 al secondo. Il Comitato torinese ha distribuito al 29.o reparto d'assalto L. 5000.

M.

Cordiali espressioni inglesi verso l'Italia

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 24, sera.

Alcuni giornali pronosticano che il successo della musica dei carabinieri colmerà ogni [illegible] [illegible] pubblico e la Stampa [illegible] con simpatia, come [illegible] il tricolore italiano inventato [illegible] sul terrione di Westminster, dove un [illegible] [illegible] colla bandiera inglese [illegible]. È infatti fresca nella memoria [illegible] del Piave [illegible].

[illegible]

Manchester Guardian [illegible].

[illegible]

Lo scontro aereo-navale nel golfo del Drin
Ali e prore su l'Adriatico - La "Nec sine gloria cadet" - Un cacciatorpediniere nemico fuori combattimento.

BASSO ADRIATICO, settembre.

Un cacciatorpediniere austriaco è stato messo l'altro giorno, fuori di combattimento, gravemente danneggiato e forse anche affondato, da nostro naviglio silurante, in ricognizione nel golfo del Drin. Poco prima il cacciatorpediniere stesso e due torpediniere erano stati replicatamente bombardati e mitragliati da una squadriglia di nostri idrovolanti, che accompagnavano nella ricognizione e precedevano le nostre navi leggere. L'azione di guerra aereo-marina s'abbelisce di episodi degni di essere particolarmente descritti. La mattina del ... corrente un gruppo di navi leggere era uscito da una nostra base navale sul Basso Adriatico, e, preceduto da una sezione di torpediniere, aveva navigato verso la costa nemica, al golfo del Drin. Qualche tempo dopo, dalla stessa base navale, spiccava il volo la squadriglia da bombardamento che ha per motto «Nec sine gloria cadet», scortata da tre idrocaccia. Mattina calma e serena: azzurro splendido di cielo, e fondo azzurro di mare in bonaccia: navigazione aerea e navigazione marina senza incidenti, regolari e tranquille. Il sole saliva verso la sommità del mezzogiorno.

Ecco: ora le nostre piccole navi correvano le acque nemiche, risalendo, a certa distanza dalla costa albanese-montenegrina, l'arco settentrionale del golfo del Drin, verso Punta Menders; e le torpediniere avanzavano parallelamente ad esse, a media distanza tra esse e la terra. Volando verso la terra, gli idrovolanti attraversarono la rotta delle navi e furono in vista, contemporaneamente, di Dulcigno e delle foci della Bojana: contemporaneamente, anche, avvistarono tre unità nemiche, siluranti, che compievano esercitazioni di tiro, ferme non lungi dall'isoletta di Giri Gerant. La «Nec sine gloria cadet» ed i tre idrocaccia si lanciarono su di esse; e dall'altezza di 200 metri, cominciarono a gettar bombe e a mitragliare. Immediatamente le siluranti nemiche — erano un grosso cacciatorpediniere di nuovo tipo e due torpediniere, «T. B.» — e una di queste, di cui gli aviatori riuscirono a leggere il numero sulla poppa, era l'«84 - T. B.» — immediatamente le siluranti, sospesi i tiri di esercizio, aprirono intensissimo il tiro di difesa antiaerea; e, messesi in moto, cominciarono a manovrare per evitare la doppia offesa dei nostri idrovolanti. Esaurito il carico delle bombe, i nostri apparecchi da bombardamento si abbassarono ancora sul nemico a mitragliarlo da cinquanta e persino da venticinque metri d'altezza: le raffiche del preciso spazzavano letteralmente la coperta delle siluranti. Poi, a un segnale del capo-squadriglia, due apparecchi diressero il volo a largo, per avvisare le nostre unità della presenza del nemico. Giunti i due apparecchi sulle nostre torpediniere, uno di essi gettò un messaggio. Per accidente il sacchettino, che lo conteneva, rimase incastrato all'estremità di un'ala, tra una centina e un tirante. E l'osservatore montò su l'ala, la percorse fino all'estremità, liberò il sacchettino col messaggio; e poichè il suo pilota riportava l'idrovolante su le torpediniere, lo rilanciò, mandandolo a cadere esattamente su la plancia d'una di esse. I due apparecchi quindi volarono a ricongiungersi coi compagni. E le nostre due torpediniere volsero subito a incontrare il nemico. Le siluranti nemiche, intanto, si difendevano dai rinnovati attacchi dei nostri aerei, e dirigevano verso Dulcigno. Una cannonata del cacciatorpediniere colpì in pieno un idrovolante da bombardamento, quello del capo-squadriglia, sfondandone lo scafo e spezzando due cilindri al motore. Il pilota, il capo-squadriglia stesso, risolleva l'apparecchio dallo sbandamento improvviso infertogli dal colpo, e, scendendo a volo librato, cercò di allontanarsi verso il largo, per non correre il rischio, ammarando, d'essere ripescato e fatto prigioniero. Gli altri apparecchi, colpiti anch'essi agli scafi e alle ali, continuavano ad ostacolare alle siluranti austriache la ritirata verso Dulcigno. E apparvero all'orizzonte le nostre due torpediniere. Il nemico, appena le avvistò, considerandone l'inferiorità di numero e di potenza, invertì la rotta, e corse ad esse incontro. Era quanto cercavano le nostre siluranti, che invertirono a loro volta la rotta. Il nemico dette caccia; e, serrando le distanze, aprì il fuoco contro le due torpediniere.

Il secondo gruppo delle nostre siluranti, avvertito, aveva intanto accostato verso terra per prendere contatto col nemico. Vedendo, aveva prima veduto in mare il nostro idrovolante da bombardamento caduto: e una delle tre unità del gruppo s'era fermata per raccogliere il pilota e l'osservatore naufraghi. Le altre due unità, correndo avanti, avevano poi incontrato su la loro rotta una nave-ospedale austro-ungarica, col segno della Convenzione dell'Aja: e l'avevano regolarmente lasciata procedere per il suo viaggio. Ora manovravano per insinuarsi tra le nostre torpediniere e le siluranti nemiche, di cui scorgevano i fumi all'orizzonte. Le siluranti austriache, quando avvistarono gl'inattesi rinforzi avversari, invertirono nuovamente la rotta, buttandosi decisamente verso terra, verso la parte più interna del golfo: sfilarono davanti alle foci della Bojana, a mostrarono di cercare scampo in direzione di San Giovanni di Medua. Le due torpediniere, ch'erano più vicine a terra, avanzando sotto costa, furono perdute di vista: gli idrovolanti le inseguirono dappresso fino a San Giovanni, la cui batterie costiere aprirono violentissimo fuoco antiaereo. Le nostre piccole navi serrarono le distanze con il cacciatorpediniere: e quando l'ebbero a tiro, aprirono il fuoco. Il cacciatorpediniere rispose al fuoco, badando ad evitare, con più disordinati e continui cambiamenti di rotta e di velocità, che il nemico potesse regolare il tiro e concentrarlo esatto su di esso. Il tiro si effettuava, del resto, per i nostri in condizioni particolarmente difficili, per la scarsa visibilità del bersaglio che, proiettato sull'oscurità della costa, si confondeva continuamente con essa. Il cacciatorpediniere austriaco volgeva ora ad ostro, quasi in direzione di Capo Rodoni; e, pur continuando ad avvicinarsi a terra, sorpassò San Giovanni di Medua. Poi, improvvisamente, tornò indietro, dirigendo per entrare a San Giovanni. Ma ormai era stato colpito: era procedeva lentamente, quasi a fatica; e la poppa s'abbassava, s'abbassava fino a fior d'acqua. Quando arrivò sotto costa, scomparve: nè è possibile affermare se affondasse, o se, nell'imminenza di affondare, cercasse la salvezza dell'equipaggio incagliandosi. Erano le quattordici e venticinque. I nostri si trovavano eccessivamente vicini a terra, in uno specchio di mare insidiosissimo per gli sbarramenti di mine e si trovavano anche a tiro delle batterie di San Giovanni di Medua. E queste, difatti, aprirono il fuoco, dirigendo alcune salve su quella delle due unità ch'era più vicina ad esse. Le salve risultarono però corte; e più corte divennero, allontanandosi le nostre due navi. Queste tornando con le due nostre torpediniere verso occidente, si ricongiunsero con la terza unità del gruppo, quella rimasta indietro a raccogliere i naufraghi dell'idrovolante caduto. E li aveva raccolti, illesi. Mentre attendeva all'opera di salvataggio, era stata fatta segno al lancio di un siluro per parte di un sottomarino, che rimase invisibile. Evitato con pronta manovra il siluro, la nostra nave aveva scorso le acque intorno lasciando cadere qualche bomba antisommergibile. Ed il sottomarino non aveva più ritentato insidie.

Da qualche tempo in squadriglia d'idrovolanti da bombardamento, di cui, caduto il capo-squadriglia, aveva assunto il comando un giovanissimo tenente di vascello non ancora ventenne, era volta per far ritorno alla base, che, pel lungo volo, le riserve di benzina stavano esaurendosi. Per la stessa ragione, i tre cacciatori li avevano poco prima preceduti sulla via del ritorno. Giunsero i tre apparecchi superstiti della squadriglia da bombardamento alla base con non altra benzina nei serbatoi che per un quarto d'ora di volo: il volo era durato cinque ore e un quarto; e, oltre le bombe, nell'attacco alle siluranti nemiche, tra essi e i cacciatori avevano sparato più di 1500 colpi di mitragliatrice. Ma dei cacciatori alla base non era tornato che uno: gli altri due mancavano. Rientrarono più tardi, nel pomeriggio, le nostre navi sottili; portavano, com'è si sa, i naufraghi dell'apparecchio da bombardamento, ma non avevano nessuna notizia dei due cacciatori. Siluranti, subito uscite a esplorare il mare, tornarono a sera senza avere trovato traccia alcuna. Perduti? Salvati dal nemico e presi prigionieri?...

Al mattino seguente, all'alba, la squadriglia «Nec sine gloria cadet» spiegò nuovamente il volo alla ricerca dei compagni cacciatori. Dal mare l'accompagnavano alcune siluranti. E i due cacciatori e i loro apparecchi furono ritrovati a una trentina di miglia al largo di Capo Rodoni, e a poche miglia di distanza l'uno dall'altro. Su la via del ritorno, un d'essi era stato costretto ad ammarare perchè gli era finita la benzina, l'altro era tornato indietro per andare a chiedere soccorso alle navi per il compagno, ma poco più in là era stato anch'egli costretto ad ammarare, in conseguenza di un guasto al motore. Soli sul mare, in balìa del mare, i due aviatori avevano passato il pomeriggio e la notte aspettando il soccorso che pensavano sarebbe giunto, temendo solo di essere sorpresi da qualche sommergibile nemico in crociera e fatti prigionieri. Non si vedevano, perchè erano troppo distanti l'un dall'altro; ma durante la notte avevano in certo modo comunicato tra di loro sparando di tratto in tratto qualche colpo di mitragliatrice. E il soccorso, e soccorso fraterno, era giunto finalmente col nuovo giorno.

Tra il volo di guerra del giorno avanti e questo del mattino, di ricognizione e ritrovamento i compagni cacciatori, gli aviatori della «Nec sine gloria cadet» hanno compiuto, in meno di ventiquattr'ore, nove ore e un quarto di volo. «Gloriosissime ali!».

MARIO BASSI.

"Ora che abbiamo la supremazia, non dobbiamo fermarci,,
Un'intervista col Duca d'Aosta

Parigi, 24, notte.

Il direttore dei servizi esteri del *Matin*, dopo essere stato ricevuto dal Re d'Italia, è stato ospite del Duca d'Aosta. Egli così riferisce la visita: «Non avrei voluto lasciare la zona di guerra italiana senza intrattenermi con colui che, come Principe e come capo militare, ha concentrato su di sè l'affetto e l'obbedienza entusiastica di tante migliaia di uomini. Intendo parlare di S. A. R. il Duca d'Aosta, cugino del Re e comandante della terza Armata. L'ho trovato al suo Quartiere Generale, alle ore 10 del mattino. Egli entrava in quel momento, dopo avere già fatto il suo quotidiano giro di ispezione, nelle trincee e negli ospedali, presso i combattenti e presso coloro che la malattia o le ferite trattengono indietro. Il continuo contatto coi soldati è per questo generale modello non soltanto un dovere, ma una gioia. Egli ama e conosce i suoi uomini, ed è per questo che può loro domandare qualunque sacrificio. Il Duca ha al suo attivo da un anno due magnifiche operazioni, tra le quali altre: la ritirata del 1917 e la difesa del 1918. Quando lui, il ministero di Gorizia, sorpreso in pieno successo dal disastro di Caporetto, dovette indietreggiare, a Roma si tremò. Le prospettive al Principe che, trovandosi nella capitale rendendo in quel terribile momento, non [illegible] alle spalle dei nostri Alleati. Si vedeva sulla costa l'avanzata austriaca procedere verso Udine e poi al di là di Udine. L'onda furiosa, seguendo l'antica strada di Marcon e dei suoi campi [illegible], sembrava nella pianura, prendendo a rovescio tutta l'Armata dell'Isonzo. Essa sembrava perduta. Come avrebbe essa potuto, da Gorizia al mare, dirigersi dall'impraticabile terreno del Carso e dirigersi con uomini e materiale verso la lontana base del Piave? A Roma si pensava un disastro per questa mirabile Armata, che non aveva un solo uomo ceduto. Il Principe sorride quando io evoco così i tristi giorni del novembre 1917.

«— La mia tattica — mi dice — fu molto semplice. Mi si dava l'ordine di ritirarmi: lo annunciai subito. Attaccai al nord, verso Castagnevizza, ed al sud, verso l'Hermada. Il nemico, che calcolava sulla nostra fuga, fu sorpreso, sconcertato nei suoi piani. Io guadagnai dodici ore. E grazie a queste dodici ore di respiro, potei ricondurre tutta la mia Armata dal Carso al Piave in buon ordine e senza perdite apprezzabili. Vedete — continuò il Duca d'Aosta — tutto sta in questo. Quando si deve indietreggiare, attaccare dapprima; e quando il nemico attacca, collocarsi per battersi su di un terreno conosciuto e preparato. Nell'ultima offensiva austriaca contro le nostre linee del Piave, noi avevamo contro un nemico minuziosamente preparato. Ma noi eravamo avvertiti. Non ho avuto un momento d'inquietudine. L'ho lasciato avanzare al di là del Piave, su di un certo fronte; anzi, per esser più precisi, fino a Monastier...».

«Ed il Principe mi mostra sulla sua carta di Stato Maggiore la bella manovra, che gli ha dato la vittoria.

«— E poi, quando era precisamente al punto che volevo, le mie batterie hanno aperto un fuoco concentrico. Quale macello! L'austriaco se ne ricorderà per molto tempo. L'indomani vidi il campo di battaglia. Dio sa se ho visto dei massacri durante i tre anni in cui ho combattuto su quel terribile Carso; eppure, i miei occhi non avevano ancora contemplato un simile spettacolo».

«Il viso sbarbato, l'occhio chiaro, i gesti imperiosi e rapidi, il Principe parla il francese colla precisione e la prontezza di un parigino. Si sente in lui l'incrollabile volontà della vittoria, l'ardente fiducia nei destini del suo Paese. E' veramente l'uomo di cui mi si era riferita la fiera parola: «Se mai i miei soldati mancassero al loro dovere, non ritornerei a Roma. Prenderei un fucile e, coi miei amici, ci faremmo uccidere sino all'ultimo». Il Duca mi parla in seguito dell'insieme della guerra, che egli abbraccia con uno sguardo chiaroveggente:

«— Ciò che fanno le truppe alleate contro l'esercito tedesco mi riempie di ammirazione e mi stupisce. Ve lo confesso, non credevo questa vasta offensiva possibile prima della prossima primavera. Il fatto che essa abbia potuto essere scatenata sin da quest'anno, in pieno slancio tedesco, e condurre a tali vittorie, è un prodigio ed è anche la prova che per il maresciallo Foch il problema delle riserve ha cessato di essere una preoccupazione. Le riserve! ecco tutto il problema. Se si è sicuri di poter rinforzare e sostituire durante l'azione le truppe impegnate, si può arditamente lanciarsi in qualunque operazione. Ma — continua — ora che noi abbiamo la supremazia, non bisogna fermarci. Bisogna batterli completamente. Noi ce lo dobbiamo a noi stessi. Anche sul nostro fronte il nemico si è mostrato animato da una selvaggia barbarie. Gli attacchi aerei contro le città aperte, la schiavitù imposta alle popolazioni delle regioni invase e cento altri episodi d'infamia, hanno eliminato nel cuore di tutti gli italiani l'antico odio contro l'antico oppressore della nostra razza. Per parte mia, io non immagino una pace che dia diritto ai tedeschi ed agli austriaci di venire pacificamente a commerciare ed a viaggiare nel nostro Paese. Ma lasciamo la politica. Io non sono e non voglio essere che un soldato. Un soldato come i più umili. Lo sanno tutti attorno a me, ed io credo che quelli sentimenti siano corrisposti in devozione ed in affezione. Andatel a vedere i miei soldati. Voi vedrete degli eroi. Coloro che respinsero il nemico, quelli di Venezia, hanno occupato il delta del Piave, vivono, resistono e combattono in condizioni tali che bisogna inchinarsi molto basso dinanzi a loro. Grazie ad essi, Venezia respira liberamente, attendendo il giorno della rivincita».

«Prima di lasciarmi parlare, il Duca mi interroga lungamente su Parigi, sul suo morale e sulla sua fiducia. Si sente che egli conosce ed ama il nostro paese. Quando lo lascio per continuare il viaggio verso Venezia, ritorno con me la grande immagine di un vero capo, con tutte le virtù militari e morali che comporta questa parola. Egli è là, al suo posto, sentinella potente dinanzi ai più preziosi tesori d'Italia, eguale in nobiltà ed in fierezza alle più alte tradizioni guerriere di Casa Savoia».

M. P.

Cronaca Cittadina

Un'ordinanza prefettizia
per la denuncia degli alloggi disponibili

Il Prefetto, ritenuto che col 30 corrente mese, secondo le consuetudini locali, scadono di regola i contratti di affitto degli alloggi; tenuto presenti le gravi difficoltà in cui si trova la città per la mancanza di abitazioni, e la urgente necessità di poter usufruire di tutte quelle che siano attualmente o si rendano successivamente disponibili, ha ordinato: i proprietari di case in Torino e tutti coloro che dispongano a qualsiasi titolo di appartamenti, locali, camere che siano attualmente vuoti o comunque disponibili o che si rendano tali entro il giorno 30 del corrente mese, dovranno farne denuncia entro il giorno 3 ottobre p. v. alle rispettive Sezioni di P. S. mediante notifica contenente i dati seguenti: a) Cognome, nome e paternità di chi dispone dei locali; b) Via, numero civico e piano dell'abitazione in cui i locali suddetti sono disponibili; c) Numero dei vani disponibili per ogni piano e superficie dei vani stessi. Per gli alloggi, camere e locali che si rendessero disponibili successivamente la denuncia dovrà essere fatta con le stesse modalità entro 5 giorni da quello in cui siano diventati tali. L'Autorità locale di P. S. ha la facoltà di eseguire verifiche, accertamenti e controlli presso i locali denunciati come disponibili. Contro il ritardo ed il rifiuto o la reticenza da parte delle persone obbligate alla denunzia ed alle conseguenti indagini devoluta all'Autorità locale di P. S. darà luogo alle denuncie, a sensi dell'art. 110 della legge di P. S.

Ancora il bollettino delle frutta

Riceviamo: «Ancora e a proposito di frutta, prego inserire nel suo pregiato giornale, come ha fatto imparzialmente per tutti, anche la voce d'un esercente al minuto. Ognuno sa che i giorni di mercato sono il martedì, giovedì e sabato. Ora, a lume di buon senso, parmi che il Bollettino dovesse essere noto agli esercenti, secondo giustizia, il sabato mattina. Invece gli esercenti fecero, come al solito, le loro provviste comperando a prezzi che grossisti e produttori hanno piaciuto imporre e si trovarono alla domenica mattina davanti a un calmiere che li danneggiava non poco. Basti un esempio. Molti si sono trovati a pagare sabato un tipo di castagne a L. 1,50 al chilogramma per rivenderle alla domenica a L. 1,45. Ora si sa che i consumatori non si sono accorti del calmiere; e non potranno accorgersene finchè questo non sarà applicato anche ai grossisti e produttori. Si potrebbe sapere perchè nella famosa Commissione mista non si è incluso anche un esercente al minuto? Mi pare che ognuno abbia il diritto di tutelare i propri interessi, come furono altamente difesi quelli dei signori grossisti. - *Un esercente* ».

La vigilanza sui consumi

Il prefetto della provincia ha ordinato la chiusura, per la durata di 15 giorni del negozio di generi alimentari in Settimo Torinese dell'esercente Pecchio Giacomo arrestato e condannato per sottrazione di burro alla requisizione e conseguente vendita a prezzo superiore al calmiere. Ha pure ordinato la chiusura del negozio di commestibili posto in via Soana 29, esercito da certa Marchisotti Felicita arrestata e condannata per violazione del calmiere sul tonno.

Dal sottobrigadiere Cappelluzzo e dagli appuntati Caseta e Frola sono stati arrestati Bertolotto Vittoria in Baudano, esercente una macelleria in corso Casale 33 per violazione continuata del calmiere sulla carne e la rivendola in via Franco Bonelli 7 per rifiuto di vendita di latte.

Il maresciallo Agus, coadiuvato dagli appuntati Caseta e Frola, ha assodato che il salsamentario Remo Fazila, con negozio in via Cibrario, N. 7, aveva venduto due quintali di formaggio *gruiere*, a L. 15 il chilo, al commerciante Giovanni Gavassi, abitante in via Cibrario, 9. Il Gavassi l'aveva poi rivenduto, a piccole partite, a ben L. 18, anzichè a L. 6 il chilo, prezzo di calmiere. La squadra ha potuto sequestrarne 51 chili nei magazzini del Gavassi, a Settimo Torinese. Ambedue vennero denunciati all'Autorità giudiziaria.

A 15 giorni di reclusione ed a 200 lire di multa è stato condannato il macellaio Terenzo Verennao, per rifiuto di vendita di carne e violazione del relativo calmiere.

E' stata poi denunciata la titolare di un altro spaccio municipale, quello N. 12, in via Orbassano, Maddalena Giora, per violazione del prezzo del calmiere sul formaggio.

Dalla stessa squadra furono pure denunciati Paola Petrone, panettiera, in via San Secondo, 7, per avere venduto pane senza tessera, e il droghiere Eusebio Fassio, con negozio in via Madama Cristina, N. 131, per violazione del calmiere sullo zucchero.

Tonno sotto sequestro

I lettori ricorderanno il «fermo» dei 31 quintali di tonno in scatola avvenuto il 3 corr. alla stazione di P. N., «fermo» operato dalla squadra di vigilanza del Corpo delle guardie di finanza, e precisamente dal comandante, brigadiere Pasquale Trobia, coadiuvato dagli appuntati Collo Priamo, Deagostini Simone e Salvatore Vincenzo. Si ricorderà pure che il «fermo» fu seguito da un decreto vietante l'esportazione fuori provincia del tonno. Dalle indagini eseguite poscia dallo stesso Corpo sarebbe, a quanto sembra, risultato che lo speditore del tonno, signor Enrico Gagliardone, avrebbe incontrato in tale commercio delle responsabilità derivanti dalle prescrizioni contenute nei decreti riguardanti l'accaparramento delle derrate. Egli fu in conseguenza denunziato al procuratore del Re, insieme ai suoi corresponsabili, lo speditoriere torinese signor Antonio Brecchio e il commerciante milanese Ferrante Vincenzo, a cui il tonno in spedizione era indirizzato.

Il capitano Antonio Temelacchi, comandante la Compagnia delle guardie di finanza, ha pertanto ordinato che il tonno fermato a Porta Nuova fosse riportato nei magazzini del signor Gagliardone, in qualità di merce sequestrata a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

I prezzi del latte

Con decreto di ieri l'altro, il Prefetto della Provincia ha stabilito che i prezzi del latte destinato al consumo diretto fissati con Decreto 13 settembre, N. 201, siano applicabili solo a decorrere dal 1.o ottobre.

Convocazione del Consiglio Provinciale

Il Consiglio provinciale è convocato in seduta pubblica per le ore 11 di lunedì 30 corr., in continuazione della sessione ordinaria.

Il corso per maestre giardiniere

Il secondo corso estivo per maestre giardiniere, frequentato da sessantatre educatrici dell'infanzia, si è chiuso ieri con una cerimonia intima, alla quale hanno partecipato tutte le insegnanti inscritte, i professori del corso e numerose autorità scolastiche. Il direttore, prof. comm. Andrea Franzoni, già durante il corso si era rivelato alle allieve profondo conoscitore della psiche infantile e dei migliori metodi educativi e aveva saputo, con eloquenza mirabile, trasfondere nell'animo delle maestre la stessa fiamma avvivatrice da cui egli si sentiva invaso, svolgendo argomenti riguardanti il soggetto educando. Il direttore fu efficacemente coadiuvato, per la parte pratica, dalla professoressa Vincenzina Jacoli, dalle signore professoresse Bertolini e Rosato e dai signori professori Bianchetti e Berlin. Alla cerimonia di chiusura il prof. Franzoni, dopo aver con una lucida e rapida sintesi riaffermato il proprio pensiero sull'importanza morale e sociale di una razionale educazione prescolastica, che deve riallacciarsi agli ulteriori istituti educativi, ha rivolto vive parole di elogio alle numerose signorine frequentanti e ha ringraziato il valoroso Corpo insegnante e le autorità scolastiche locali. La signorina Ida Corbari a nome delle allieve ha rivolto al direttore e al Corpo insegnante un cordiale ringraziamento, e la simpatica riunione si è sciolta coi migliori voti per la grandezza della Patria.

Il caro-viveri ai pensionati

Giunge da autorevole fonte la notizia, che a giorni sarà firmato il decreto col quale verrà ai pensionati accordato il caro-viveri. Il Comitato ci scrive che proseguirà nella sua opera fino al raggiungimento del suo programma purchè efficacemente aiutato.

Ricerca di famiglie di militari

Un sollecito militare il recapito delle famiglie dei seguenti militari, è pregato di volerlo segnalare al Commissariato comunale di Porta Nuova, via Sacchi, 3. Menetto Lazzaro di Antonio, militare di fanteria. — Lodo Federico di Giuseppe, militare di fanteria. — Rossia Antonio di Francesco, soldato dei mitraglieri. — Bonaventura Vittorio fu Giovanni, e di Gherardis Secidon, operaio militare. — Castagnone Cesare, soldato dei mitraglieri. — Chiabotto Vincenzo di Sebastiano e di Valle Angela, soldato del genio. — Gassini Pietro, sergente. — Fara Cesare, bersagliere. — Farinni Giacomo di Giovanni Battista e di Mattalè Farinni, della classe 1898, soldato dei mitraglieri. — Feroglio Mario di Bartolomeo, soldato di fanteria. — Ferrero Domenico di Giorgio, soldato di fanteria. — Fario Pietro di Giuseppe, nato a Torino nel 1890, soldato di fanteria. — Forvilla Francesco di Domenico, militare di fanteria. — Gaillardi Arcangelo di Giacomo, militare di fanteria. — Gandini Guerrino di Francesco e di Pellerino Luigia, classe 1885, sergente di fanteria. — Giacosa Michele fu Sebastiano e fu Serizzo Gabriella, nato ad Alba il 2 febbraio 1886, soldato di fanteria. — Ginepro Giovanni di Pietro, classe 1891, soldato dei mitraglieri. — Marasso Francesco fu Giuseppe e fu Stefanoni Maria, classe 1889, soldato dei mitraglieri. — Mulattero Gregorio di Antonio, soldato di fanteria. — Musso Sebastiano di Pietro, classe 1897, nato a Torino. — Ollino Vincenzo di Giuseppe, soldato di fanteria. — Pennazio Giuseppe, sergente dei mitraglieri. — Poole Michele fu Antonio, soldato dei mitraglieri. — Revelli Silvio, bersagliere. — Ring Enrico, classe 1893, caporal-maggiore d'artiglieria. — Stramonte Pietro di Giacomo, soldato dei mitraglieri. — Treves Mario di Raffaello e di Colombo Enrichetta, nato a Torino il 21 settembre 1891, caporale di fanteria.

Per i profughi combattenti e famiglie

Il gruppo femminile assistenza profughi combattenti e famiglie è stato riaperto nella sua sede di Via Mercel 6, nei giorni di martedì, giovedì e sabato dalle ore 14,30 alle 17.

Coll'iniziarsi di un nuovo anno di lavoro il gruppo fa caldo appello alle signore lavoratrici per la sollecita e sempre desiderata confezione di indumenti. Rivolge poi viva preghiera alle sottoscrittrici del «soldo al giorno» perchè vogliano continuare l'offerta gentile, ricordando che ogni sottoscrittrice di una quota annuale ha diritto di offrire un pacco di indumenti di lana ad un soldato a seguito. I nomi del Comitato e della offerente che accompagnano il pacco attestano al soldato il ricordo e la gratitudine di ogni italiana.

Ricerca di profughi

L'Ufficio Notizie di Torino via S. Francesco da Paola, 29, fa ricerca di: Bertolin Regina di Pasquale, da S. Giovanni di Casarza della Delizia. — Milocco Michele, scultore, da Merlana (Udine). — Brazzi Rita fino di Giuseppe, d'anni 28, da Attimis (Udine).

Onorificenza

Con Decreto di *motu proprio* dell'11 agosto 1918, S. M. il Re si è compiaciuto nominare Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia il Nobile Ing. Francesco Rodriguez, nostro concittadino, noto per la sua esplorazione nell'Alto Congo-Katanga (Africa Australe), per le sue missioni minerarie nei territori della Dancalia e nella Eritrea (Mar Rosso), per avere fornito basi fondamentali alla importante nuova iniziativa nazionale della Società Mineraria dell'Africa Orientale Italiana.

I Divertimenti

EMILIO GHIONE
al CINEMA-TEATRO VITTORIA

L'avventuroso cinema-romanzo dei *Topi Grigi* «spopola» letteralmente al *Cinema Teatro Vittoria*. L'interesse per le nuove imprese e peripezie di *Za' la mort* va quotidianamente aumentando di intensità. Anche ieri un pubblico enorme stipava il locale per ammirare la seconda serie *Nelle di corda*, nella quale il popolare attore Ghione è impressionante. Gli episodi si incalzano, uno più drammatico dell'altro, e la lotta mortale tra Za' la mort e il capo dei *Topi grigi* è seguita dallo spettatore con la più profonda ansietà. Proseguono le repliche. Gli episodi che seguiranno si intitolano: *Corsa al milione* e *6000 volts*.

Fuori programma la recente attualità «La film degli Stati Uniti», in concessione esclusiva dal Console degli Stati Uniti del Piemonte al signor Umberto Fiandra per la propaganda. «*S. M. il Re Vittorio Emanuele III passa in rivista le truppe Americane al loro giungere al fronte italiano*».

SALONE GHERSI
"Come morì Butterfly,,

L'originale e commovente dramma di Giuseppe Adami (edito dalla *Sacmia Film*) prosegue nel suo successo d'arte, di eleganza, di mondanità e di bellezza. Ammiratissima sempre la bella protagonista, Rosina Storchio, che anche nella film ha saputo mettere tutta la sua anima di grande artista. Il *Salone Ghersi* è il locale più arieggiato e più igienico della città, e, come tale, preferito dal pubblico. Prossimamente la spettacolosa, interessantissima film americana:

PER LA LIBERTA'!

Nessuna film venuta d'oltre Oceano, può essere ritenuta più importante di questa.

Cinema Ambrosio
"IL CANTO DELL'AGONIA,,

Continuano affollatissime le repliche dell'emozionante dramma zingaresco: *Il canto dell'agonia*, nella forte ed efficace interpretazione della Tilde Kassay. Questa singolare attrice esercita sul pubblico un fascino veramente eccezionale. Prossimamente:

FRANCESCA BERTINI

nel celebre lavoro di Vittoriano Sardou: *Andreina*, messo in scena dalla *Caesar Film*.

CINEMA ITALA
"La vita è fumo,,

l'artistica concezione di Cosimo Giorgeri Contri, edita con signorilità e buon gusto dalla *Silentium Film*, prosegue nelle sue apprezzate repliche. In preparazione:

REGINETTA ISOTTA

stupenda interpretazione di Tiber, la giovane e magnifica emula di Lyda Borelli.

Al *Maffei* stasera
Debutto di *Ebe e Ada*

elegantissime bellerine internazionali, sempre in successo *Faria*, *Bolshoi* e *Lina Rinaldi*. La stessa cosa si può dire di tutti gli altri numeri di primissimo ordine che formano questo programma eccezionale di 19 numeri, che costituisce uno spettacolo degno del massimo elogio sotto ogni punto di vista.

"Vittima dell'amore,, oggi allo Splendor

Oggi e domani: «*Vittime dell'amore*» interpreti *Matilde Di Marzio* e *Andrea Habay*. Venerdì: «*Il matrimonio in venticinque minuti*» protagonista *Camillo De Riso*. Prossimamente: «*La serata di gala di Titina*», interprete la piccola stella del varietà (nuova per Torino).

ROCAMBOLE al "Cinema Borsa,,

Continuano col più grande successo le repliche delle prime avventure rocambolesche, e intorno alla leggendaria figura di Rocambole, interessano, elettrizzano, quelle di Armando di Kergaz, di Giovanna e della Bella Baccarat.

Note spicciole

I soci della *Mutua Elettricisti* fra Silvio Pellico, sono convocati in assemblea generale straordinaria per le ore 21 precise di sabato 28, per discutere importanti questioni.

Per una manifestazione patriottica

La Presidenza del Fascio delle Associazioni patriottiche milanesi, desiderando farsi promotrice, pure in quella città, di una manifestazione analoga a quella con cui Torino aveva affermato in forma solenne i suoi propositi di resistenza e di fede per la vittoria delle armi nostre, aveva chiesto al Sindaco di comunicazione la formula del giuramento pronunciata dalla popolazione di Torino nel giorno di giugno stesso. Il Sindaco, come sopra se Sindaco che si era fatto premura di aderire alla richiesta, ha ricevuto dalla Presidenza del Fascio delle Associazioni patriottiche milanesi la seguente partecipazione:

«Presidenza Fascio Associazioni patriottiche milanesi ringrazia V. S. cortese comunicazione formula giuramento popolo codesta patriottica città per la resistenza fino alla vittoria, ed è lieta partecipargli che oggi, 20 settembre, popolo Milano pronunciava quella formula, fra entusiastica acclamazione».

Al quale telegramma il Sindaco di Torino ha così risposto: «Esprimo vivo compiacimento per nobilissima manifestazione, che maggiormente affratella Milano e Torino nel fervido voto per il compimento delle patrie rivendicazioni».

Per una Cooperativa di Stato

Il Prefetto, in esecuzione alle disposizioni emanate da S. E. il ministro del Tesoro, ha insediato ieri la Commissione di studio per costituire anche a Torino una Cooperativa di Stato. La Commissione, composta dei signori cav. Zacconi, ing. cav. uff. Magrini, avv. G. Copperoli, ing. cav. A. Barberis e Mariotti Vasco, iniziò subito i suoi lavori. Frattanto, per poter stabilire, almeno in linea approssimativa, il numero dei consumatori che potranno inscriversi alla Cooperativa, ha pregato il Prefetto di inviare un apposito questionario agli uffici, amministrazioni pubbliche, ed agli stabilimenti ed enti chiamati a far parte della Cooperativa medesima.

La Carità del Sabato
Oblazioni ricevute nella settimana
dal 15 al 21 settembre 1918.

Ivan Cornish, L. 100 — Giorgina Badino, per la «Carità», 63 — Mia modesta offerta ai poveri per voto di ringraziamento alla Consolata, invocando la sua protezione, A. G., 10 — Come promessa fatta alla S. V. della Consolata per grazia ricevuta e implorando sempre la sua santa protezione, Maria P., 10 — Implorando dalla Madonna della Consolata e da S. Antonio grazia urgente per me e mia famiglia, N. N., 10 — Ringraziando e invocando la Vergine che mi assista [illegible], 20 — M. C., 5 — Ringraziando S. Antonio per cara oggetto ritrovato, M. F., 5 — Mio obolo pel mese di settembre, come da promessa fatta in ringraziamento alla SS. V. Consolata per grazia importante ricevuta, per i suoi poveri, G. B., 5 — Catherine Trafarello, 2 — Mia modesta offerta (229) d'ogni martedì, per voto in ringraziamento e preghiera al miracoloso S. Antonio da Padova, 1 — Madonna dell'Addolorata in questo suo giorno festivo (17 settembre), provvedi il bisogno di tutta la mia famiglia, 1 — Mary, ai poverelli per ringraziamento e come promessa fatta a M. V. della Consolata, 15. — Totale L. 237.

La Pompadour al Teatro Alfieri

L'ultima stasera un'operetta nuovissima del maestro Costantino Lombardo: *La Pompadour*. E l'aspettativa è giustificata dal precedenti dell'autore, cui, col *Sultano*, i teatri di opera comica devono quella *La Vergine del Castello* che per distinzione, per colore, per pregi di strumentale, per bella ricerca di vie nuove battute conta giustamente fra i lavori più apprezzati dal pubblico e dalla critica. Non ci permettiamo pertanto di dubitare che alla bella Antonietta Poisson sorriderà la fortuna che ad essa sorrise alla Corte di Luigi quindicesimo.

Recita pro Ufficio Doni

Giovedì alle ore 21, al teatro Rossini, la Compagnia diretta da Ernesto Corsari darà una recita pro Ufficio Doni con la brillante commedia in tre atti: «Il Paradiso».

La disgrazia d'una profuga

Ieri mattina, probabilmente sul tram della linea bèlga, una profuga, madre di una bambina di 4 mesi, e che ha il marito al fronte, ha smarrito un biglietto di 500 lire, che rappresenta tutta la sua fortuna, raccimolati a forza di stenti, allo scopo di comperarsi il mobilio, per la sua stanzetta. La persona onesta che l'avrà trovato, farà opera altamente meritevole, consegnare il biglietto all'Ufficio Profughi Municipale, dove riceverà generosa mancia.

La carne per gli ammalati

Nei giorni 26, 26, 27 corrente riceveranno aperti i seguenti spacci di carne per vendita ad uso degli ammalati: Bocca Mario, via Villafranca, 1; Boella Berta, via Andrea Doria, 1; Boella Luigi, via Genova, 27; Torta fu Giuseppe, via Principe Amedeo, 26; Bonfante Giuseppe, via Nizza, 71; Ruffino Angelo, corso Brescia, 7.

A ciascuno il suo.

Il signor Francesco Rosa, macellaio, in via Duchessa Jolanda, N. 5, ci prega di rilevare che non ha nulla in comune coll'omonimo arrestato da un cittadino dell'ordine.

All'Ospedale

Ieri in via Cavour una donna poveramente vestita, e dell'apparente età d'anni 65, colta da improvviso malore cadde al suolo. Trasportata al San Giovanni, il dottor Ciro riscontrò che la sconosciuta era stata colpita da emorragia cerebrale e la fece ricoverare con prognosi riservata.

— Ferrero Giovanni, d'anni 30, abitante in via Canova, N. 41, operaio alla Fiat, mentre lavorava fu travolto dall'albero di una macchina. Il dottor Castera del San Giovanni riscontrò che il Ferrero aveva riportate la frattura di diverse costole ed abrasioni e contusioni multiple. Fu ricoverato e giudicato guaribile in giorni 30.

Stato Civile di Torino
21 settembre 1918.

NASCITE, 17, (15) maschi 7, femmine 9.

MATRIMONI: Gino Luigi con Certo Clementina — Borelli Giu. Rosalia, con Gandi Maria — Coranna Emilio con Crovetto Angelina — Dogliotti Francesco con Riva Carolina — Franchetti Davide con Zani Giovanna.

MORTI: Bertolè Sabina ved. Franceschi, d'anni 31, di Torino, agiata, via Zecca, 25.

Scovero Amalia fu Serafina, d'anni 31, di Monte clemo d'Asti.

Vallinotto Caterina n. Viallino, d'anni 32, di Santhià, casalinga, via Chiabrera, 23.

Pescatore Alessandro di Carlo, d'anni 35, di Vercelli, meccanico.

Montalcone Cesare fu Sebastiano, d'anni 52, di Alba, operaio, via Ponte Mosca, 15.

Musso Teresa n. Bruno, d'anni 40, di Montanaro, casalinga.

Giacomelli Maria, d'anni 69, di Legnago Tanaro, domestica, via Belfiore, 25.

Ros Domenico ved. Barbero, d'anni 77, di Torino, casalinga.

Ciro Mario di Luigi, d'anni 38, di Roma, orzo giardin., via Berthollet, 18.

Pelegrino Giuseppe fu Luigi, d'anni 55, di Torino, meccanico.

Raffaella Angelina fu Gaspare, d'anni 52, di Ivrea, operaia, via Cavalli, 17.

Franchey Carolina ved. Picolo, d'anni 71, di Moncalieri, casalinga.

Borio Francesco fu [illegible], d'anni 33, di Torino, meccanico, via Flavio, 12.

Brizio Caterina n. Borello, d'anni 52, di Hongaradino, casalinga.

Rognone Benedetta n. Deregibus, d'anni 51, di Posatto, casalinga, strada Pilonetto, 43.

Leonardo Emanuele di Raffaele, d'anni 18, di Santa Margherita Ligure, soldato.

Giorio Ermida n. Luciani, d'anni 31, di Milano, casalinga, strada Val San Martino, 22 bis.

Guillaume Giuseppe fu Francesco, d'anni 61, di Roccavione (Susa), soldato.

Quassolo Biagia ved. Demichelis, d'anni 77, di Roccadebaldi, casalinga, via Vigone, 10.

Colarelli Apollinare di Antonio, d'anni 20, di Baveno, operaio militare.

Bernardi Giovanna fu Paolo, d'anni 21, di Torino, ricamatrice, via Bogino, 5.

Audino Giuseppe fu Francesco, d'anni 22, di Pont Canavese, operaio militare.

Delle Alberto fu Vincenzo, d'anni 59, di Torino, ingegnere, via Lagrange, 2.

Vercelli Giovanni fu Pietro, d'anni 84, di Crescentino, cantoniere.

Saliuzzi Pierina di Emilio, d'anni 4, di Torino, [illegible].

Tirari Luigina n. Mollone, d'anni 52, Cassine, casalinga, via Roma, 9.

Vincent Giovanni fu Giuseppe, d'anni 16, di Castiglione Torinese, soldato.

[illegible] Caterina, d'anni 51, di Sarzana, [illegible], via Nizza, 155.

Reduce Battistina in Arnaldina, d'anni 34, di Grugliasco, casalinga.

Lasagna Maria, d'anni 22, di Nomaglio, [illegible], via Madonna [illegible], 30.

Bosco Francesco fu Angelo, d'anni 38, di Rivoli, [illegible], via Cibrario.

Fenoglio Giuseppe fu Pietro, d'anni 76, di Villamiroglio.

Rapetti Luigi fu Angelo, d'anni 46, di Vigevano, operaio, corso Vercelli, 21.

[illegible] Caterina ved. Tribolo, d'anni 70, di [illegible], casalinga, via Cottolengo, 7.

Bolsetti Caterina di Giovanni, d'anni 8, di Torino, scolara, via Marco Polo, 2.

Pierattera Prospero di Pietrantonio, d'anni 44, di [illegible].

Chiesa Giovanni fu Michele, d'anni 38, di Cerrina, [illegible], via Nizza, 21.

Calabresi Anatolio di Pietro, d'anni 24, di Rocca di [illegible], soldato.

Giardina Arnaldo di Giovanni, d'anni 35, di Cuneo, tramviere, via Giuseppe Grassi, 12.

Quarti Francesco di Angelo, d'anni 25, di Certaldo, carabiniere.

Scaglia Isoletti di Domenico, d'anni 23, di Torino, [illegible], via Exilles, 49.

Filiti Giacomo fu Francesco, d'anni 19, di Leno.

Dal Natale fu Giuseppe, d'anni 34, di Torino, [illegible], corso Dante, Mosca, 25.

Ardissini Marco di Lombardo, d'anni 29, di Cerro [illegible] Monferrato, soldato.

Cirano Michele fu Giorgio, d'anni 61, di Pinerolo, [illegible], via Franco Bonelli, 1.

Bianchetti Pietro di Giacomo, d'anni 19, di Soldano, soldato.

Ghirardo Bessia fu Lorigo, d'anni 36, di Isolabella, operaio, via Pier Carlo Boggio, 59.

Cousero Giuseppe di Giacomo, d'anni 25, di Valtri, caporale.

Alfano Maria fu Michele, d'anni 14, di Pinerolo, operaia, via Pellico, 11.

Tolando Giovanni di Napoleone, d'anni 24, di Schiavon, militare [illegible].

Arduino Lidia fu Giovanni, d'anni 26, di Serravalle Sesia, casalinga, via Montevecchio, 2.

Baller Francesca ved. Gardiglio, d'anni 62, di Torino, via Saluzzo, 28.

Barbera Lorenzo fu Alessandro, d'anni 44, di Torino, carrettiere.

Arduino Teresa di Pietro, d'anni 10, di Torino, operaia, strada della Verna, 6.

Favero Giuseppe fu Luigi, d'anni 23, di Venaria, soldato op. militare.

Revelli Domenica ved. Bertolino, d'anni 70, di Montanaro, casalinga, via Gioberti, 32.

Ferro Agostino ved. Cravero, d'anni 71, di Ciriè, casalinga, via Verolengo, 3.

Bondiracco Ermelinda nata Valle, d'anni 67, di Carmagnola, casalinga, via Roma, 13.

Matricola Caterina ved. Derzoglio, d'anni 83, di [illegible], casalinga, via P. Amedeo, 24.

Peinetti Maria ved. Mari, d'anni 76, di Torino, casalinga, via Verolengo, 2.

Almerti Cristina nata Bosio, d'anni 62, di Tigliole d'Asti, casalinga, via Montebruno, 4.

Bainpadi Giuseppe fu Gio. Battista, d'anni 28, di S. Giovanni a Teduccio, meccanico, via S. Quintino, 20.

Mauro Domenico fu Vincenzo, d'anni 61, di Riviera Canavese, calderaio, via Priocca, 18.

Arduino Emilia in Aeris, d'anni 76, di Chivasso, casalinga, via Forsata, 1.

Più 11 minori di anni sei.

Totale complessivo 74, di cui a domicilio 51, negli ospedali, istituti ecc. 21, non residenti in questo Comune 34.

REATI E PENE

La colonna... omicida
(*Tribunale Militare*)

Verso le ore 17 del 7 dicembre scorso, in un salone-magazzeno dello stabilimento ausiliario Aplin, sito in Moncalieri, il ragazzino apprendista muratore Carlo Franchino d'Prabele Vercellese, ma residente in Torino alla barriera di Nizza, veniva, quasi di colpo, ucciso da una colonna di ferro, lunga circa due metri e del peso di 175 chilogrammi che gli cadeva addosso gli frantumava la base cranica. Pel fatto venivano rinviati a giudizio per rispondere di omicidio colposo il muratore Giuseppe Bevilacqua, l'elettricista Francesco Bonino impiegato presso il Municipio di Torino e il meccanico Luigi Condino. Gli imputati, tre giovani incensurati e ottimi operai, deplorando vivamente il fatto, cercavano di dimostrare anche di aver agito con la più grande diligenza nel collocare in posizione verticale quella colonna, che pel suo peso doveva ritenersi non sarebbe caduta. Ma non riuscivano a convincere pienamente il Tribunale, che condannava ieri il Bevilacqua e il Bonino alla detenzione per mesi 3 e giorni 15, alla multa di 100 lire e ai danni verso la parte lesa, ed assolveva per non provata reità il Condino.

Violazione di calmiere
(*Tribunale Penale*)

Grosso Carolina, lattivendola, in via della Rocca, N. 15, per rifiuto ingiustificato di vendita di latte, fu condannata a giorni tre di detenzione e a L. 10 di multa.

— Baudano Francesco e Bertolotto Vittoria, coniugi, esercenti macelleria, in corso Casale N. 23, per vendita di carne a prezzo superiore al calmiere, sono stati condannati a un mese ed un giorno di detenzione ed a 250 lire di multa, oltre L. 100 pel triplo differenziale.

— Finanna's Genovieffa in Borello, esercente una trattoria in via Barbaroux, 17, fu contravvenuta, perchè richiedeva prezzi eccessivi per le vivande che serviva nella trattoria.

La scarcerazione
dell'on. Bonacossa e del comm. Feltrinelli
Roma, 21, mattino.

Ecco le condizioni dell'ordinanza del giudice istruttore nel processo dei cascami, di cui nel dispaccio di ieri.

L'ordinanza inoltre ha vagliato l'operato del conte Cesare Bonacossa, dei membri del Consiglio di amministrazione Braida comm. Giovanni e Feltrinelli comm. Carlo, nonchè degli impiegati della ditta rag. Rampezzotti Paolo e Stobbia Duilio, e ha ritenuto parimenti in conformità delle conclusioni dell'avvocato militare che gli elementi che determinarono la cattura dei suddetti sono stati in parte avvalorati dalle risultanze della complessa e rigorosa indagine compiuta dalla quale non è risultato sufficientemente dimostrato che essi, non avendo partecipato in modo diretto all'andamento dell'azienda, fossero consapevoli del tradimento dagli altri consumato. Quindi nei loro confronti ha dichiarato non sufficienti indizi per un rinvio a giudizio e ne ha ordinata la scarcerazione. Nei riguardi poi del conte Cesare Bonacossa, essendo risultato dall'inchiesta testimonianze fatti che potrebbero rivestire figura di reato, previsti dal Codice Penale comune, ha dichiarato la trasmissione di alcuni atti al procuratore generale del Re per provvedimenti di sua diretta competenza. L'ordinanza è stata subito notificata agli interessati nelle carceri di Milano e Roma con l'ordine di scarcerazione per quelli assolti. L'on. Cesare Bonacossa si trovava a *Regina Coeli*, mentre gli altri assolti sono nelle carceri di Milano. Appena avuto l'istruttoria il comm. Primo Bonacossa e Gnecchi sono stati tradotti solo l'altro ieri a Roma. L'on. Cesare Bonacossa è subito uscito da *Regina Coeli* recandosi all'albergo dove era atteso dalla famiglia e dal difensore avv. Vittorio Valuri. Il comm. Cerera è tra i prosciolti ed è stato pure scarcerato.

BORSA PRIVATA DI TORINO
24 Settembre 1918

Ultime valutazioni dei valori alla riunione privata:

Rendita Italiana 3 1/2 % 80,10, 79,80 — Rendita Italiana 5 % 88,60 — Obbl. Ferrovie Italiane 3 % 326 — Obbl. Ferrovie Meridionali 328 — Obbl. Ferrov. Vittorio Emanuele 351 — Cartelle S. Paolo 3 1/2 % 487,50 — Azioni: Banca Italiana 1450 — Banca Commerciale Italiana 1100, 1105 — Credito Italiano 815 — Banca Italiana di Sconto 728, 731 — Banco Roma 120 — Beni Stabili 301 — Fondi Rustici 300 — Imprese Fondiarie 116 — Aedes 17,25 — Ferrovie Meridionali 548 — Ferrovie Mediterraneo 200 — Ferrovie Sarde Secondarie 174 — Navigazione Generale Rubattino 925, 910 — Navig. Italo-Americana 145,25 — Eridania 1340, 1355 — Baratti-Milano 52,50 — Unione Cementi 98 — Unione Concimi 205 — Automobili Fiat 798, 797, 800, 799 — Autom. Spa 265,50 — Autom. Scat 50 — Autom. Rapid 115 — Ansaldo S. Giorgio 131 — Nebiolo 206 — Urania 170 — Banchiero 180, 179 — Girardini 227 — Schiapparelli 280 — Bonifiche Ferraresi 658 — Fecolerie Riunite 255 — Cotonificio Valli di Lanzo 53,50 — Acciaierie Terni 3600 — Ansaldo 263 — Ilva 258 — Reggiane 68 — Fabbrica Lime 104 — Marconi 132 — Acque Potabile 157 — Italiana Gaz 285.

ULTIME NOTIZIE

La vittoria inglese in Palestina

nei suoi caratteri militari e politici

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 24, notte.

E' pubblicata oggi una nuova versione intorno alle dimensioni dell'esercito turco in Palestina alla vigilia della sua disfatta. Si afferma che esso contava circa centomila uomini, solo trentamila di questi erano combattenti e la forza reale dei turchi risultava quindi di trentamila baionette. Ma tutti questi calcoli appaiono piuttosto aerei e non servono molto a chiarire il quantitativo delle forze nemiche rimanenti da Aleppo in giù. La probabilità maggiore è che l'esercito ottomano di Palestina, disposto da Aleppo in giù, ammontasse a ottantamila uomini, oltre circa seicento austro-tedeschi addetti ai servizi tecnici. Il generale Allenby ha indubbiamente liquidato tutta la massa essenziale di questo esercito, giacchè, senza contare i morti, i suoi prigionieri salgono ormai a oltre trentamila e si prevede che la cattura dei contingenti ad oriente del Giordano porterà il totale a quarantamila. Ora a disposizione del Comando nemico devono rimanere da venti a trentamila uomini scaglionati, che probabilmente stavano scaglionati fra Aleppo e Damasco e intorno a quest'ultima città fungendo da riserve del grosso impegnato più al sud e adesso annientato. L'intera campagna turca in Palestina stava al comando del generale Liman von Sanders, il quale riuscì miracolosamente a sfuggire alla trappola di Allenby riparando precipitosamente al nord insieme colla sua guardia del Corpo tedesca appena sei ore prima che la cavalleria britannica aggirasse anche il suo Quartier generale. Che cosa potrà combinare il comandante germanico intorno a Damasco colle riserve dell'esercito perduto nessuno può dire, ma è quasi certo che egli potrà solo ordinare una ritirata assai rapida verso Aleppo, giacchè non sarebbe facile resistere davanti a Damasco alle truppe vittoriose di Allenby. Questa è la situazione in base ai ragguagli disponibili qui e la fondatezza delle ipotesi oggi giustificate potrà essere dimostrata soltanto dagli avvenimenti di domani. Nel frattempo, i giornali constatano come la splendida vittoria di Allenby, ottenuta come lo scrive un generale tedesco, ciovera a ristabilire fondamentalmente il prestigio delle armi britanniche in Oriente.

Quanto agli eventuali sviluppi del trionfo di Palestina, i commentatori si conformano alle rispettive tendenze circa l'opportunità di devolvere maggiori o minori energie alle imprese orientali. Quelli che continuano a propugnare la concentrazione massima degli sforzi sul fronte in Francia dichiarandolo il solo decisivo, temono che, per sviluppare le operazioni in Oriente, si sottraggano alla lotta in Occidente forze, che invece potrebbero esservi concentrate. Coloro, invece, che attribuiscono virtù decisive alle campagne orientali, esortano a sviluppare con nuova energia le fortunate operazioni di Allenby.

Il *Manchester Guardian* crede, per esempio, che la vittoria dei giorni scorsi abbia liquidato addirittura un terzo di tutte quante le forze mobili della Turchia; altro terzo deve essere schierato contro l'esercito del generale Marshall in Mesopotamia e il terzo rimanente deve essere distribuito in varie vendure remote, sul Caspio e in Persia. Come potrebbe, dunque, la Turchia arrestare una marcia immediata delle forze di Allenby verso Damasco e Aleppo? Le distanze sono ingenti ma non insuperabili e una volta raggiunta Aleppo, Allenby potrebbe tagliare le comunicazioni all'esercito turco in Mesopotamia. In conclusione, il *Manchester Guardian* giudica che il trionfo palestiniano, se sviluppato pienamente, significa la distruzione del vecchio Impero ottomano. Finora, tuttavia, questo giudizio di così lungo raggio non viene condiviso dai critici militari.

M. P.

Il formidabile colpo dato alla Turchia

Londra, 24, notte.

Il corrispondente speciale dell'*Agenzia Reuter* dalla Palestina invia, in data 21 corrente, i seguenti particolari sulla vittoria inglese: Le truppe turche, ad ovest del Giordano, comprendevano la 7.a e 8.a Armata comandate rispettivamente da Mustafà Kemal pascià e da Giadad pascià. Queste due armate hanno subito una grande disfatta e la Turchia ha ricevuto un colpo dal quale sarà molto difficile possa rimettersi. Anche se essa potesse trovare nuovi uomini le sarebbe impossibile riparare alle perdite di materiali. La disfatta avrà un effetto dei più importanti sulla situazione generale dell'Impero turco e specialmente a Costantinopoli, ove la diffusione propaganda contro il Comitato Unione e Progresso e la Germania ha fatto negli ultimi tempi considerevoli progressi. Quantunque il successo sia anzitutto dovuto alla nostra valorosa fanteria, è stata la cavalleria che ha permesso di sfruttarne i vantaggi. Tre gruppi di cavalleria hanno preso parte alle operazioni oltre ad un piccolo reparto che copriva sull'ala sinistra e che comprendeva alcuni cavalieri francesi. I due primi gruppi erano formati di truppe inglesi ed indiane, il primo traversò le linee turche appena la fanteria ebbe preparata la strada, ed alla fine della serata aveva coperto 36 chilometri raggiungendo Nazareth alle 6 dell'indomani mattina. Ma non trovò Liman von Sanders, comandante in capo tedesco, il quale la sera innanzi si era messo in salvo. Le truppe di Nazareth gli opposero una certa resistenza che venne rapidamente infranta. Furono catturati duemila prigionieri, compresi duecento tedeschi e truppe di servizi tedeschi. I sentieri che discendono dalle montagne nella pianura di Esdraelon sono così cattivi che la cavalleria fu costretta a lasciare dietro di sè l'artiglieria da montagna. Il secondo gruppo seguì una strada più agevole, penetrando nella pianura di Esdraelon dal passo di Muswus, passo basso e stretto il quale, se fosse stato nelle mani di un nemico ben deciso, sarebbe stato un ostacolo quasi insormontabile. La cavalleria discendendo nella pianura dovette subire un fuoco di fucileria e di mitragliatrici. Ad un certo punto i lancieri indiani effettuarono una carica contro un battaglione turco il quale si è dato alla fuga in direzione di Nazareth. I lancieri ne uccisero o ferirono 200 e ne fecero prigionieri 100. Questo gruppo di cavalleria raggiunse El Afuleh di buon'ora al mattino, e si impadronì di un enorme bottino e di oltre 1000 altri prigionieri. I due primi distaccamenti di cavalleria continuarono a procedere occupando Beisan la sera stessa, ed ivi fecero altri mille prigionieri.

Il terzo gruppo, che consisteva specialmente in cavalleria leggera australiana, dopo aver fiancheggiato la pianura, si avanzò per la strada di Jenin. I battaglioni turchi che occupavano le trincee ad ovest di Jenin, lo accolsero col fuoco delle mitragliatrici. Gli australiani caricarono col più completo successo e fecero un migliaio di prigionieri. Un distaccamento tedesco venne accerchiato a Jenin; esso resistette per qualche ora durante la notte, ma poi fu costretto ad arrendersi prima dell'alba. Un nuovo gruppo, composto pure in modo speciale di australiani, ha occupato Nablus nel pomeriggio d'oggi. Questo distaccamento, entrando in città, è stato accolto con calorose dimostrazioni. Applaudivano anche i prigionieri turchi, che erano stati abbandonati in un ospedale. Gli abitanti di tutta la regione liberata non tralasciano che il loro sollievo perchè i turchi sono partiti. Le strade presso Nablus costituiscono una terribile dimostrazione dell'efficacia del bombardamento effettuato dai nostri velivoli. Esse in alcuni punti erano così ingombre di rottami di furgoni, di autocarri, di cannoni, di carri, di munizioni e di materiale d'ogni specie, che erano assolutamente intransitabili. All'intorno giacevano anche numerosi cadaveri. I nostri aviatori hanno continuato oggi il compito terribile, ma necessario di trasformare la sola strada disponibile, quella che va verso il Giordano, in una lunga via della morte.

La vittoria del generale Allenby, che tutti i giornali salutano come un modello di concezione e d'esecuzione, è la più completa che sia stata ottenuta finora dagli alleati su qualsiasi teatro della guerra. E' particolarmente degno di elogio l'uso stupendo fatto da Allenby della cavalleria. L'effetto immediato della vittoria e della liberazione di Terra Santa, poichè si crede che Allenby avrà poca difficoltà a sgombrare completamente la Palestina settentrionale, fa che le incursioni in comune diventino di ottenere le sue comunicazioni, tenendo la base navale di Caiffa, donde parte la ferrovia per Deraa e Damasco. Con tutto il sistema ferroviario della Siria meridionale sarà nelle mani delle forze anglo-francesi. Inoltre, il disastro turco avrà una profonda ripercussione a Costantinopoli e a Sofia, comprometterà la situazione dei turchi in Mesopotamia e porrà fine alle operazioni turche nella Persia e nel Caucaso. Il *Daily Telegraph*, che dichiara che la coesione dell'Impero ottomano è messa in pericolo con un colpo di guerra da maestro, insiste sul rilievo il fatto che il generale Allenby ha operato nel tutto più rapidamente di quanto si attendesse, ed ha perciò tutta la nostra fiducia per fare la sua campagna. La *Morning Post* consiglia gli alleati a fare uno sforzo diplomatico per distaccare la Turchia dal dominio delle Potenze centrali.

I turchi inseguiti ad est del Giordano

LONDRA, 24.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico in Palestina dice:

Ad est del Giordano il nemico si ritira verso Amman sulla ferrovia dell'Hedjaz inseguito dalle truppe dell'Australia, della Nuova Zelanda, dell'India Orientale, dalle truppe israelite, che hanno raggiunto Es Salt impadronendosi di cannoni e di prigionieri. A nord la nostra cavalleria ha occupato Caiffa e Acre dopo una debole resistenza. Il numero dei prigionieri è aumentato e il totale supera largamente la cifra di 25.000 già menzionata. Le truppe arabe del re Hussein hanno occupato Maan e molestano i contingenti nemici, che si ritirano verso nord in direzione di Amman lungo la ferrovia dell'Hedjaz.

Il Re d'Inghilterra ad Allenby

Londra, 24, notte.

Il Re ha inviato il seguente telegramma al generale Allenby: « E' con sentimenti di fierezza e di ammirazione che tutti qui abbiamo ricevute le notizie dell'operazione così abilmente ideata e così brillantemente eseguita, in seguito alla quale le forze britanniche sotto il vostro comando, appoggiate dalla flotta reale, hanno ottenuto completa vittoria sul nemico. Sono certo che questo successo, il quale ha così liberato la Palestina dal dominio turco, rimarrà per sempre una memoranda dimostrazione del valore del Comando britannico e delle qualità militari delle truppe inglesi ed indiane ». (Stefani).

Il tramonto del prestigio tedesco in Oriente

Parigi, 24, notte.

Le grandi vittorie sui fronti orientali, frutto di manovre altrettanto abili quanto ardite, provocano nei giornali commenti pieni di calorosa soddisfazione. La stampa, considerando la situazione non solo dal punto di vista militare, ma anche da quello politico, constata che si tratta di un colpo dal quale i bulgari e i turchi non si solleveranno e che avrà una vivissima ripercussione sul prestigio della Germania impotente ad aiutare i suoi alleati, e produrrà una scossa morale le cui conseguenze saranno probabilmente gravi in paesi indiscutibilmente stanchi della guerra e i cui eserciti, balcanici, presentano da qualche tempo gravi sintomi, mentre i Governi stessi subiscono una evoluzione nei riguardi dell'alleanza con la Germania. I giornali attendono perciò effetti politici prossimi e considerevoli.

La situazione sui vari scacchieri nella nota ufficiosa

Parigi, 24, notte.

Sul fronte, in attesa della prossima ripresa di operazioni più importanti, furono impegnate lotte azioni locali che riuscirono tutte in favore degli alleati. Le truppe britanniche effettuarono un'interessante avanzata ad ovest di Cateleì e non distano più che di tre chilometri dalla fattoria di Gillemont. Le truppe francesi a sud di Saint Quentin si sono impadronite del villaggio fortificato di Vendeuil e costeggiano l'Oise su un fronte di quattro chilometri fra Vendeuil e Travecy. La Fère è, dunque seriamente minacciata di aggiramento da nord. Tutte queste azioni, senza avere immediate ripercussioni, sono utili a causa delle basi che forniranno per ulteriori operazioni. Anche oggi è dall'Oriente che vengono le notizie più importanti. In Macedonia la ritirata bulgara si trasforma in rotta. E' una grande vittoria quella che stanno riportando gli eserciti alleati comandati dal generale Franchet d'Espérey. La breccia, completata al centro verso il medio Vardar, che ha raggiunto i 65 chilometri in una settimana, costrinse il nemico ad allineare le due ali. Attualmente i bulgari ripiegano su tutto il fronte di 150 chilometri, che separa Monastir dal lago di Doiran. Prilep è minacciata al pari del famoso passo di Babuna. Le truppe alleate costeggiano il Vardar fra Gradsko e Demir Kapu e lo hanno anche oltrepassato prendendo Gheoghelì. La ritirata nemica si compie in un disordine indescrivibile: le colonne ed i passi sono ingombri di colonne e di convogli che si dirigono verso le retrovie in un disordine aggravato maggiormente dall'incessante bombardamento degli aviatori alleati. Il materiale catturato è considerevole. A Gradsko, particolarmente, essendo stata tagliata la ferrovia del Vardar, furono presi tre treni completi con due pezzi a lunga portata. Il morale dell'esercito bulgaro è molto depresso dalla disfatta. In seguito alla mancanza delle comunicazioni il vettovagliamento non è assicurato e le truppe bulgare soffrono la fame. Invece le truppe alleate, elettrizzate dal successo, sono straordinarie per il loro spirito aggressivo e l'avanzata prosegue vittoriosa. Anche in Palestina i turchi sono in piena rotta. Le truppe del generale Allenby hanno preso Beisan presso il Mar Morto e si avvicinano a Caiffa sulla costa. Il numero dei prigionieri aumenta incessantemente: oltre 25 mila uomini; le intere 7.a e 8.a Armata, sono state catturate. I resti dell'esercito turco non sembrano avere altra risorsa che la capitolazione. Anche qui l'aviazione alleata mitraglia senza tregua la folla dei fuggiaschi.

Gravissimo scontro ferroviario in Germania

Zurigo, 24, notte.

Si ha da Dresda: Il treno di Lipsia è scontrato presso la Stazione col treno Berlino-Vienna. Vi sono 21 morti e 60 feriti.

Combattimenti e progressi degli inglesi attorno a S. Quintino

LONDRA, 24.

Il comunicato del maresciallo Haig, in data del pomeriggio di oggi dice:

Combattimenti si svolgono con nostro vantaggio nel settore ad est di Vermand. Si segnala che facciamo qualche progresso. Un attacco locale è stato eseguito ieri dal nemico a nord della piccola fattoria di Prie, ma è stato respinto con successo e l'avversario ha lasciato prigionieri nelle nostre mani. Durante la notte il nemico ha attaccato le nostre nuove posizioni a sud di Gavrelle sostenendo il suo attacco mediante un violento sbarramento di artiglieria. L'attacco è stato completamente respinto e la nostra linea è intatta. Abbiamo migliorato leggermente le nostre posizioni a nord di Moeuvres. In seguito ad una felice operazione locale, effettuata durante la notte, abbiamo ripreso parte dell'antica linea del fronte britannico ad est di Voormezeele. Incursioni nemiche sono state respinte la scorsa notte ad ovest di Gollengliise e ad est di Neuve Chapelle. Il nemico ha effettuato un « raid » contro un nostro posto a sud della Scarpe.

Un comunicato ufficiale tedesco dice: Truppe Oechlewitz, gruppi di caccia del principe Rupprecht. A nord di Moeuvres attacchi parziali nemici sono stati respinti. L'attività dell'artiglieria si è intensificata nel settore del Canale a sud di Arleux. — Gruppo del generale Boehn. Con contrattacchi locali abbiamo ricacciato a sud di Vallers Guislain ed di Epehy una parte degli elementi di trincee inglesi ed abbiamo degli uomini catturati. Attacchi offensivi del nemico sono stati respinti. Fra il ruscello Omignon e la Somme il combattimento di artiglieria ha ripreso nella serata. Nessuna attività particolare negli altri gruppi di eserciti. Viva attività di ricognizione in Champagne.

L'avanzata degli anglo-ellenici nella valle del Vardar

Londra, 24, notte.

Si annunzia a Londra che inglesi e greci in Macedonia hanno avanzato oggi di dieci miglia nella valle del Vardar, hanno preso Doiran, e sono giunti ad un miglio e tre miglia a nord-ovest del lago di Doiran. Il numero dei prigionieri presi dai serbi supera ora i 12.000. Sono stati inoltre catturati 130 cannoni e numeroso materiale ferroviario.

Progressi giapponesi nella provincia dell'Amur

Quattromila prigionieri

TOKIO, 23.

Il 18 settembre Alekcevsk e Blagowetshensk sono state prese da due reparti di cavalleria giapponese. Quattromila prigionieri austro-tedeschi sono stati disarmati. La forza principale ha marciato verso Alekcevsk e Blagowetchensk per Khavarovsk, mentre un reparto ha marciato verso Blagowetchensk per Tsichihatu. Le due città prese dai giapponesi avevano grandissima importanza strategica ed economica per i bolscevichi ed il loro facile abbandono prova che essi sono completamente demoralizzati.

Il terrore rosso continua

I massimalisti mettono in salvo il loro bottino

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, notte.

Il corrispondente da Stoccolma del *Matin*, secondo telegrafano da New York al *Matin*, dichiara di avere da buona fonte che tutti i russi che nella settimana si recarono al Consolato Americano di Mosca vennero arrestati da agenti del Comitato massimalista senza che fosse loro permesso di spiegare le ragioni della loro visita al Consolato. Si ignora la sorte riservata a queste nuove vittime del terrore rosso.

Da Stoccolma telegrafano al *Matin* che i massimalisti si preoccupano di mettere in salvo il prodotto dei loro furti. Il ministro delle Finanze bolscevico, Gukovski è giunto a Stoccolma da Pietrogrado recando parecchi milioni di rubli. Una nave proveniente da Pietrogrado ha sbarcato un carico di parecchie centinaia di tonnellate destinate al rappresentante massimalista Vorovski ed indirizzate alla presidentessa del Comitato zimmerwaldiano Angelica Balabanoff, ben nota in Italia. Una quantità di casse di vodka erano destinate al leader massimalista svedese Hoeglund. O.

Un'intervista col Gran Visir

Un nuovo arresto a Bucarest

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 24, notte.

L'*Az Est* pubblica un'intervista col Gran Visir. Questi si è detto soddisfatto delle conferenze avute a Berlino. Anche i negoziati bulgaro-turchi si svolgono bene tendendo a conciliare i reciproci interessi. Chiestogli se fra i Governi turco e tedesco vi fossero divergenze di idee, rispose la frase essere forse troppo forte; è naturale che in parecchie questioni le idee divergano, ma appunto per ciò si negozia. D'altronde anche gli sforzi per la pace sono vani, gli alleati devono rimanere uniti fedelmente nella fratellanza di armi.

A Bucarest la Commissione d'inchiesta parlamentare ordinò l'arresto del leader liberale della Stadescu, già capo del Gran Quartiere di Ilesco.

Il Re a Faenza

Faenza, 24, notte.

Sua Maestà il Re è giunto stamane a Faenza in automobile accompagnato dal comandante del Corpo d'armata e dal prefetto di Ravenna. Fu ricevuto dal sindaco e dalla Giunta municipale di Faenza, dall'on. senatore Cavalli, dai deputati on. Cavina e Roberti, dall'on. Baccarini, presidente del Consiglio provinciale, e dal sottoprefetto. Sua Maestà si è recata al Municipio, dove ha ricevuto il Vescovo, le altre autorità e molte rappresentanze di associazioni politiche e militari. Ha in seguito visitato il Museo internazionale delle ceramiche, l'ospedale di S. Chiara e l'istituto batteriologico ed antirabbico presso l'Ospedale Civile. Particolarmente si compiacque della Casa del soldato, dovuta all'opera della fratellanza americana, e del campo militare. La cittadinanza di Faenza, come quella di Castel Bolognese ha fatto al Re accoglienze entusiastiche.

Tra Francia e Olanda

Parigi, 24, notte.

Un telegramma del ministro degli esteri d'Olanda al Consiglio municipale di Parigi afferma che l'Olanda avrà a cuore di mantenere i tradizionali vincoli di amicizia che uniscono i popoli francese ed olandese.

Le dichiarazioni di Hertling alla Commissione del Reichstag

Basilea, 24, notte.

Alla Commissione del Reichstag il cancelliere Hertling prese la parola. Egli, partendo dall'esame della situazione generale, disse di voler affermare che solo per guerra di difesa ha parlato della Germania, che ha saputo dirlo e affermato in più occasioni: « La Germania — egli disse — non ha mai avuto alcuna mira di conquista. Abbiamo sempre dato prova di voler la pace. Fino dal primo giorno facemmo la guerra come guerra di difesa. Ogni idea di conquista ci è estranea. Le condizioni della parte avversaria possono offendere tranquillamente il giudizio della storia mondiale. Certo, che il presente è governato da una tendenza sempre di violenza e distruzione, oppure sia...

Nella parte della Intesa si è creato contro le potenze alleate e specialmente contro la Germania un'odio che supera ogni ragionevolezza e soffoca ogni equo giudizio. I nostri nemici non debbono più di condannare la nostra marcia nel Belgio. Ma parliamo come su cosa naturale del riconoscimento della tregua e della necessità delle condizioni, al termine di quel paese. Essi affermano di proteggere i diritti delle piccole nazioni, ma i lamenti dell'Irlanda non trovano ascolto in nessuna parte. Come si conferma il popolo tedesco di fronte a ciò, implorerà umanamente grazia? No, signori. Esso risponderà il suo grande passato e la sua missione più grande ancora per il futuro. Starà in piedi e non si umilierà.

Verrà l'ora, perchè deve venire, in cui anche i nemici piegheranno alla ragione e vorranno porre fine alla guerra. Frattanto bisogna stare saldi con sangue freddo, fiducia, unanimi, compatti, in cui non vi è discordia fra governo e popolazione. Dal primo giorno in cui fui cancelliere miravo a mantenere le promesse fatte. Mi riferisco ai grandi progetti di riforma. Il Governo dello Stato è fermamente deciso a fare accogliere tali progetti. Farò non rifuggirò per ottenere ciò da alcun mezzo di cui dispone costituzionalmente. Non tralascerò per raggiungere la meta prefissa di ricorrere a tutte le discussioni parlamentari, procedere per le altre vie designate dalla Costituzione ».

La nota austriaca illustrata da Burian

Zurigo, 24, notte.

Teodoro Wolff, direttore del *Berliner Tageblatt* pubblica nel suo giornale alcune comunicazioni fattegli dal conte Burian, il quale gli disse di non essere stato sorpreso della accoglienza fatta alla Nota austriaca. Questa doveva essere come un reagente per esperimentare gli alleati. Gli sembra che la fretta del presidente Wilson a rispondere dimostri la volontà di essere l'arbitro. Ma si contava soprattutto sui circoli pacifisti dell'Intesa; sicchè gli sembra che l'effetto della Nota si manifesterà nelle future discussioni nei parlamenti dell'Intesa. L'Austria-Ungheria prese l'iniziativa d'accordo con la Germania. La cosa non risale a ieri. Vi furono divergenze di criteri, ma non sul momento. Si volle approfittare della sosta al fronte occidentale. Non devono farsi illusioni. Le vere grandi difficoltà sono date dai problemi territoriali. Ripete che non si sperava nel successo diretto della Nota, essa doveva essere solo una pietra di paragone.

La Nota in Vaticano

Roma, 24, notte.

L'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano, pubblica che col corriere diplomatico giunto in Vaticano è stata rimessa alla Santa Sede la Nota dell'Austria alle Potenze belligeranti già annunziata dalle agenzie telegrafiche. Da altra fonte risulta che questa mattina hanno avuto luogo dei colloqui tra il Pontefice, il Cardinale segretario di Stato e monsignor Cerretti, segretario della congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari. Si afferma che la Santa Sede si limiterà ad annunziare al Governo austriaco il ricevimento della Nota. La Nota non è accompagnata da alcun autografo dell'Imperatore Carlo, contrariamente a quanto annunzia un'agenzia estera, ma solo da una lettera d'invio.

Un trattato segreto tra la Germania e la Turchia all'insaputa dell'Austria?

Londra, 24, notte.

Il corrispondente del *Times* dal Quartiere Generale italiano si dice informato da fonte degna di fede che da parecchi mesi è stato concluso tra la Germania e la Turchia un trattato segreto che dà alla Turchia libertà di azione in Persia, mentre la Turchia ha promesso alla Germania importanti sbocchi commerciali e concessioni in Asia Minore e di appoggiare una proposta tedesca per una nuova ripartizione dei Balcani da parte della conferenza della pace. L'Austria-Ungheria non sarebbe stata informata dell'esistenza di questo trattato.

Un discorso del Kaiser ad ufficiali austro-ungarici

Zurigo, 24, notte.

L'imperatore Guglielmo visitando il fronte occidentale, ha rivolto ad ufficiali austro-ungarici un discorso nel quale ha detto: « Siete venuti qui per assistere con le vostre truppe ai gravi combattimenti come noi più di una volta venimmo da voi a pugnare al vostro fianco per il nostro comune libero e forte avvenire. Sapete anche voi che ci avviciniamo forse ad aspri combattimenti. Sapete che ormai di fronte l'America che è accorsa all'appello e vuole ridare l'Alsazia-Lorena alla Repubblica francese, poichè i francesi non potranno riconquistarla. Sembra si facciano grandi sforzi per conciliare i fatti con queste grandi parole. Quando suonerà l'ora anche voi con le mie truppe darete una adeguata risposta alla temerarietà del nemico ». (Stefani).

Discorsi di Stein e Tisza

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 24, notte.

A Brema il segretario di Stato per l'ufficio economico, Stein, ricevendo i rappresentanti della Camera di commercio, dichiarò essere desiderabile che cadano tutte le barriere fra i popoli dopo la guerra. Una pace che contenesse la guerra economica non sarebbe la pace, ma la guerra economica. Essendole questa imposta, la Germania la accetterà impiegando tutte le sue energie. A Serajevo, Tisza, in un discorso detto a una colazione offertagli disse che i nemici tendono con un'azione bene meditata a spargere la discordia nella Monarchia per trarla a rovina, onde essere dovere di condurre il popolo sul vero sentiero. La Monarchia vive e vivrà. Le frasi dei nemici, la propaganda dei giornali non riusciranno a nulla. L'oratore rilevò l'amicizia fra bosniaci e ungheresi manifestatasi sui campi di battaglia. Perorò la concordia, onde non lasciarsi ingannare dai nemici mortali della Monarchia, che sono anche i nemici dei bosniaci, e a non lasciarsi illudere dai loro falsi incitamenti.

I minorenni nei processi pei fatti d'agosto

Roma, 24, notte.

All'on. Casalini, che si era occupato nell'interesse delle famiglie dei minorenni arrestati pochi giorni i fatti d'agosto 1917 e tuttora in carcere senza giudizio, il sottosegretario alla Giustizia, on. Pasqualino Vassallo, ha risposto nei seguenti termini: « In merito a quanto mi esponi, ho fatto chiedere opportune informazioni al Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Torino, che ha così riferito quanto segue: « I minorenni Bovero Michele, Palumbo Jorio, Tarasconi Alessandro, Bruno e Ferrero Felice furono arrestati dopo i moti insurrezionali avvenuti in questa città nell'agosto del 1917 insieme a molti altri che erano imputati di avere partecipato ai tumulti, saccheggi, incendi nella Borgata San Paolo. Il relativo processo, assai poderoso, in dapprima istruito da questa Autorità giudiziaria, ma, essendo rinviato, in prosieguo d'istruttoria, essendo competenza dell'Autorità giudiziaria militare, con sentenza del giudice istruttore di Torino, i relativi atti furono trasmessi il 27 febbraio 1918 all'Autorità militare del Tribunale di guerra, a cui con sentenza 8 febbraio il giudice istruttore li rinviava e, dalle assunte informazioni, ebbi comunicazione dall'avvocato militare presso il Tribunale di Guerra che il procedimento venne chiuso in tempo con ordinanza di rinvio a giudizio e che il relativo dibattimento verrà celebrato verso la fine del mese di settembre corrente ».

Una disgrazia all'on. Torre

Cade fratturandosi una gamba

Roma, 24, notte.

Stasera una grave disgrazia è occorsa all'onorevole Andrea Torre, presidente della Federazione della Stampa. L'on. Torre, nell'atrio di Montecitorio, uscendo dalla sala delle Famiglie, è scivolato fratturandosi la gamba sinistra. L'on. Torre venne subito soccorso dall'on. Buini e dal proprio fratello Giuseppe, Generale di artiglieria, i quali lo accompagnarono. Venne trasportato nella sala dello Famiglie e adagiato su di un divano. Accorsero subito gli onorevoli Bussi e Maffi, entrambi medici, che gli apprestarono le prime cure. Sparsasi la voce della disgrazia, si recarono sul luogo i deputati presenti alla Camera, fra cui il sottosegretario on. Gallenga e gli onorevoli Agnelli e Barzilai. Venne chiamato d'urgenza il chirurgo prof. Alessandri, il quale constatò trattarsi di frattura semplice e consigliò il trasporto immediato dopo una prima fasciatura all'abitazione dell'infermo, in via Monte Clemente. Il trasporto avvenne poco dopo con un'automobile dei vigili municipali. L'infermo, che soffre moltissimo, è vegliato dal fratello e dall'ispettore del personale della Camera, cav. Marion.

Gli spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Cia drammatica di A. Gandusio) — Ore 21 — Un po' di cielo, commedia in 3 atti, di Walter Hill.

ALFIERI — (a Operette Maresca e Lombardo) — Ore 21 — La Pompadour, operetta in 3 atti, di Lenz, musica di Costantino Lombardo (novità).

SCRIBE (Cia Beltrami-Galliani) — Ore 21 — Arsenio Lupin, il ladro gentiluomo, commedia.

ROSSINI — Riposo.

GIANDUJA (Marionette Torinesi — F.lli Lupi) — Ore 20.30 — Nonnina al Kaiser.

MAFFEI — Ore 20.30 — Varietà per famiglie.

ROMANO (Telefono 14-09) — Varietà primordine.

TEATRO IRIS — Compagnia Operette Tanzi e Varietà.

MERIDIANA — Ore 15. Attrazioni e Operette.

CINEMA ALPI — « Leila notte piano », interpretazione di Leda Gys.

RESTAURANT DU PARC — Concerto tutte le sere.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	23	24		23	24
Rendita francese 3 0/0 perpetua	62 25	63 —	Banca Ottomana	642 —	—
Id. 3 0/0 ammort.	73 25	73 75	Banca Comm. Ital.	850 —	856 —
Id. 3.50 0/0 amm.	—	—	Banca F. Rio Plata	—	—
Prestito Francese 1917 5 0/0	88 20	88 30	Metropolitain	415 —	425 —
Id. 4 0/0 liberate	71 80	71 80	Azioni Suez	5500	5520
Id. 4 0/0 non lib.	—	—	Thomson	753 —	755 —
Tunisino	—	370 —	Autoione	—	—
Russi. Ang. 1906	—	—	Obblig. Lombarde	160 50	160 —
» » 1909	—	—	Ferr. Meridionali	—	—
Brasile 4 0/0	—	—	Nord Espagne	—	—
Obbl. Bologne and	—	—	Saragozza	420 —	—
Bulgaria Egiziano	95 —	95 50	Tarni Frontière	140 —	131 —
Rend. Spagnuola	112 —	113 25	Rio Tinto	—	—
Rend. Ungherese	—	—	Spassetics	—	—
Rend. Ital. 3.50	—	—	Credito f. 3 0/0 1906	—	—
Portoghese nuove	51 50	—	» » 1909	—	67 —
Rend. Russa 1906	42 70	41 25	» reckelson	—	—
» » 3 0/0	—	41 75	Ferrov. Ottomane	—	—
» » 4 1/2	52 —	—	Chartered	30 —	30 —
Rend. Serba 4 0/0	—	84 10	De Beers	457 —	460 —
Rendita Turca	65 —	64 —	Transvaal Cons.	26 75	—
Banca di Francia	5260	—	Goldfil	—	—
Banca di Parigi	—	1140	Geldenhuis	56 50	57 75
Credito Fondiario	780 —	775 —	Randfontein	23 —	—
Credito Lionnais	1318	1320	Rand Mines	85 —	89 —
			Cambio su Italia	36 —	36 50
			Chèques su Londra	26 065	26 065

BORSA DI LONDRA

Londra, 23. — Prestito francese 5 % 81 7/8 — Nuovo prestito francese 5 % 75 7/8 — Nuovo consolidati 3 3/4 — Egiziano unificato 91 — Rendita giapponese 4 % 75 7/8 — Rendita turca unificata 72 1/2 — Marconi 4 25/32 — Argento in verghe 48 1/2 — Russo (contanti) 182 — Chèque su Parigi 26.75 — 26.70.

***

Amsterdam, 24. — Cambio su Berlino 31.02 1/3.
Madrid, 24. — Cambio su Parigi 80.

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1918 — Tip. FRASSATI e C.